

DAL SITO WWW.ASSIFACT.IT

ASSIFACT SULLE PAGINE DELLA STAMPA



GENNAIO - MAGGIO 2014

MINIBOND FRA LE ALTERNATIVE ALL'IPO

Le PMI a caccia di finanziamenti si aprono a micro-emissioni, factoring e private equity

di Morya Longo

Sono strozzate da un credito bancario che dal 2010 si è ridotto di circa 48 miliardi di euro. Sono punite dai cronici ritardi nei pagamenti delle fatture, che mediamente vengono saldate dopo 96 giorni, contro i 35 della Germania e i 57 della Francia. Sono oppresse da un fisco che si porta via il 65,8% degli utili, contro il 49,4% della Germania. Per le imprese italiane, ormai, trovare fonti alternative al canale bancario per reperire finanziamenti o capitale è diventata una questione di sopravvivenza.

Ormai è interesse di tutti (banche incluse) creare per le aziende efficienti canali alternativi. E qualcosa, in effetti, si sta muovendo davvero. Sempre più imprese guardano infatti alla Borsa. Il private equity è tornato a crescere. Presto potrebbe nascere un valido mercato dei mini-bond. Forse diventeranno possibili i micro-bond. E tante imprese si appoggiano al factoring. Il punto è che questi canali, ancora asfittici, devono svilupparsi. E, nonostante i buoni propositi del 2013, questo non sta ancora accadendo. L'anno dei mini-bond

La vera rivoluzione che potrebbe partire quest'anno è quella dei mini-bond. Dopo due interventi legislativi ad hoc (il decreto Sviluppo e il recentissimo Destinazione Italia), sono stati eliminati tutti gli handicap fiscali e normativi che in passato impedivano alle imprese piccole e non quotate in Borsa di emettere obbligazioni. La possibilità di finanziarsi in questo modo è stata già ampiamente sfruttata dalle imprese di maggiori dimensioni non quotate in Borsa, ma nel 2013 anche alcune mini-aziende hanno avuto accesso al mercato: secondo i dati raccolti da Giancarlo Giudici del Politecnico di Milano, l'anno scorso sono stati emessi 9 bond di dimensioni «mini» (di pochi milioni di euro). E nella prima settimana del 2014 ne sono stati lanciati altri due.

Owio che si tratta di briciole. Per far nascere veramente un mercato di mini-obbligazioni, servono infatti investitori specializzati che le comprino. Ma anche questo, piano piano, sta accadendo. Fino ad oggi – stima Aifi – sono stati creati in Italia 22 fondi specializzati in mini-bond: considerando che ognuno di questi ha l'obiettivo di raccogliere tra i 150 e i 200 milioni di euro da investire, potenzialmente nel 2014 questi fondi potrebbero finanziare le mini-imprese – comprando le loro obbligazioni – per 3-4 miliardi. Poco, rispetto ai 48 miliardi di credito bancario che manca all'appello. Ma comunque si tratterebbe di un primo passo importante.

Il problema è che, per ora, la maggior parte dei 22 fondi che dovrebbero comprare queste obbligazioni sta faticando a raccogliere capitali. «Il fund-raising – osservano vari addetti ai lavori bene informati – è fermo al palo». Il mercato dei mini-bond, insomma, per ora è un sogno nel cassetto. Realizzabile, alla portata. Le condizioni favorevoli (anche legislative) ci sono tutte. Ma, per ora, resta un sogno.

Il factoring frena

Il problema è che anche un altro tradizionale canale alternativo di finanziamento per le imprese si sta lentamente awizzendo, dopo anni di espansione: il factoring. Cioè la cessione, da parte delle imprese, delle fatture. Per le imprese si tratta di un importante toccasana, soprattutto in un Paese dove – secondo i dati di Intrum Justitia – le fatture vengono pagate mediamente con 96 giorni di ritardo, che diventano 180 medi quando a saldare è la Pubblica Amministrazione: cedendo il credito a una società di factoring, infatti, l'impresa incassa subito i soldi che le servono. Senza aspettare. Pagando, ovviamente, un tasso d'interesse.

Purtroppo però il factoring, che negli ultimi anni cresceva velocemente proprio per compensare il calo del credito bancario, nel 2013 ha fermato la corsa. Secondo i dati di Assifact, relativi a novembre, nel 2013 il settore è calato dell'1,47%. Vale ancora 147 miliardi di euro, cifra molto importante e certamente non paragonabile a quella dei mini-bond. Ma cala. «Il factoring è uno strumento migliore rispetto al credito tradizionale anche per le banche – spiega Giovanni Bossi, numero uno di Banca Ifis –, perché mitiga il rischio di credito». Eppure i maggiori istituti di credito, che controllano le più grandi società di factoring d'Italia, stanno tirando il freno anche su questo fronte.

Micro-bond e private equity

Il decreto Destinazione Italia potrebbe dare una mano anche alle micro-imprese, permettendo loro di emettere micro-obbligazioni. Con una riforma ad hoc, infatti, il Governo ha reso più facile per le banche realizzare cartolarizzazioni "impacchettando" obbligazioni di taglia micro (anche di poche centinaia di migliaia di euro). In questo modo anche le piccolissime imprese potrebbero in futuro emettere bond, che le banche potrebbero impacchettare in operazioni di cartolarizzazione per venderle poi sul mercato o per consegnarle alla Bce. Anche questo, però, è un'opportunità che deve nascere. E che, per ora, resta nel mondo dei sogni.

È invece in crescita lo sforzo in Italia dei fondi di private equity, il cui compito è di acquisire aziende iniettando capitale. Secondo i dati di Aifi, nel primo semestre 2013 (ultimi dati disponibili) questi fondi hanno investito in 144 aziende italiane, iniettando 1,4 miliardi di capitale: numeri piccoli, certo, ma in crescita. Insomma: in Italia di canali alternativi a quello bancario, per reperire credito o capitale, ne esistono. Ne stanno nascendo. Ma per farli funzionare davvero, servirà tempo. Purtroppo, è proprio quello che ci manca.



SCENARI

FINANZA E IMPRESE/1. Come cambia lo scenario globale dei finanziamenti alle imprese

Shadow banking

Il credito non bancario alle aziende supera strutturalmente quello bancario. Ma le autorità finanziarie si dividono fra stimoli e allarmi, temendo di perdere il controllo su un fenomeno sempre più forte e necessario per sostenere l'economia mondiale

di Giovanni Medioli

Senza dubbio è il fenomeno finanziario più rilevante di questo momento storico. Ma gode di una pessima fama legata, in larga parte, a un nome sbagliato che gli è stato affibbiato più di trent'anni fa. Si chiama *shadow banking* (letteralmente: credito ombra), il che evoca pratiche oscure, poco pulite, al limite clandestine, mentre invece è, né più né meno, il principale canale di finanziamento delle imprese, l'insieme di tutti i soldi che le imprese raccolgono al di fuori delle banche. Va anche detto, però, che il nome non è solo sciagurato ma anche impreciso. Alcuni dizionari di economia ne limitano il perimetro alle operazioni di raccolta effettuate da privati tramite pronti contro termine per finanziare le imprese.

Al contrario, Wikipedia (che in italiano utilizza la più tranquillizzante definizione di *sistema bancario collaterale*) amplia molto il campo includendo qualsiasi forma di finanziamento diretto o indiretto alle imprese che non sia bancario. Fra questi (l'approssimazione è per difetto) i fondi comuni, i fondi pensione, gli hedge fund, i fondi di Private Equity e di Venture Capital, le assicurazioni sui crediti e i fondi monetari, l'acquisto di crediti o i finanziamenti alla produzione parabancari (*factoring e leasing*), i finanziamenti collettivi da parte sia di operatori privati non professionali (*crowdfunding*) sia di categoria o territoriali (confidi), la sollecitazione al pubblico attraverso l'emissione di strumenti riservati a operatori specializzati (obbligazioni, *commercial paper*, *minibond*) e



SCENARI

in generale operazioni di cartolarizzazione, l'intervento di *merchant bank*, i finanziamenti pubblici come i fondi strutturali europei, i bandi di Stati e regioni, gli anticipi all'export e la cartolarizzazione di crediti anche verso la pubblica amministrazione, purché negoziabili.

Le preoccupazioni di Bernanke

Un variegato universo che in molti alti papaveri della finanza mondiale genera allarme. Nel 2012 l'allora presidente della Federal Reserve americana, Ben Bernanke, ha definito lo *shadow banking* «istituzioni e mercati che si surrogano alle funzioni bancarie senza controllo da parte degli organi di vigilanza». Nelle ultime settimane i giornali di tutto il mondo stanno dando voce alle preoccupazioni del governo centrale cinese che vuole mettere sotto controllo lo *shadow banking* che è alla base dell'industria cinese, ovvero il vasto sistema di relazioni finanziarie legate al fenomeno del *guanxi*, i legami interpersonali di fiducia reciproca che sfuggono al controllo statale. L'accusa è quella di fomentare la bolla speculativa: a fine 2013, sulla spinta dei finanziamenti *shadow*, il rapporto debito/Pil cinese ha raggiunto il 218% con una crescita di quasi il 90% in cinque anni. Il che spiega in parte perché a gennaio 2014 tutti gli analisti parlino di un massiccio ritorno di investimenti sui debiti pubblici europei (Italia compresa), in netta inversione di tendenza rispetto alla crisi dei debiti sovrani del 2011. Ma l'eccezionale crescita economica cinese, che ha portato il gigante asiatico a diventare la seconda/terza economia

mondiale in meno di 25 anni, sarebbe stato possibile passando solo attraverso i canali bancari (che in un paese nominalmente comunista sono ancora solo pubblici)?

Anche la Ue cambia prospettiva

Insomma, i catastrofisti vedono nello *shadow* uno strumento di speculazione potenzialmente fuori controllo. Gli ottimisti l'unica alternativa al *credit crunch*, la penuria di credito che da cinque anni attanaglia le imprese, soprattutto medio-piccole. Fra i secondi, anche il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, che ha dichiarato che la ripresa delle aziende italiane deve passare da canali di finanziamento alternativi a quelli bancari, in linea con le ultime tendenze della Commissione europea, sempre più *shadow banker* pubblico. Ha infatti annunciato che dal 1° luglio non saranno più vietati i singoli finanziamenti statali fino a 15 milioni di euro all'anno destinati alle imprese *midcap* (fino a 499 addetti) e alle Pmi innovative (fino a 1.500 addetti con costi in ricerca e sviluppo pari almeno al 10% dei costi operativi). L'entità dell'erogazione massima consentita è stata decuplicata attraverso strumenti finanziari tipici dello *shadow banking*: *equity*, quasi *equity*, prestiti e garanzie. Il commissario all'Antitrust Joaquin Almunia, ha ammesso che la vecchia normativa, emanata nel 2006, non è più adeguata al nuovo contesto economico.

Numeri da capogiro

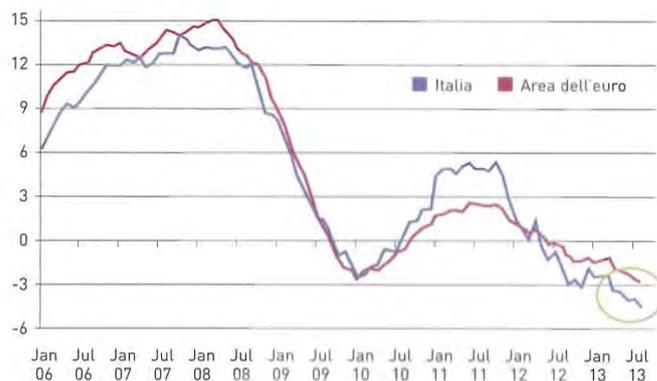
Comunque si voglia definire il fenomeno, una cosa



SCENARI

Credito alle imprese non finanziarie

Variazioni % sui 12 mesi

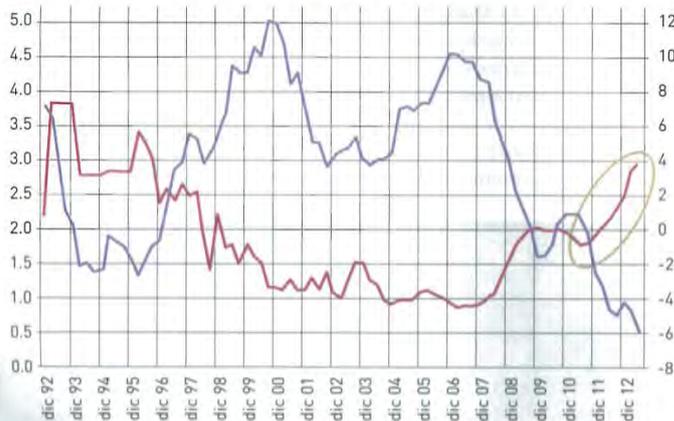


Fonte: Bce

Prestiti e sofferenze¹

Tassi di crescita sui 12 mesi e valori percentuali

■ Tasso d'ingresso in sofferenza (scala sx) ■ Tasso di crescita dei prestiti (scala dx)



(1) Dati riferiti all'intera economia. Prestiti al netto delle sofferenze e dei Pct e deflazionati con l'indice dei prezzi al consumo

Fonte: Banca d'Italia

è chiara: fra il 2007 e il 2010 lo *shadow banking* ha ampiamente superato le dimensioni dei finanziamenti erogati alle imprese tramite il canale bancario. Di quanto? Secondo "Bloomberg" aveva dimensioni pari a 50mila miliardi di dollari nel 2007, diventati almeno 67mila nel 2012 e la crescita sta continuando. Secondo un report di alcune università americane il fenomeno nel 2012 eccedeva addirittura i 100mila miliardi di dollari, rappresentando circa un terzo dell'intero ammontare delle attività finan-

ziarie mondiali. Per avere un'idea, sempre nel 2012 i prestiti complessivi erogati dal sistema bancario mondiale (sia alle imprese che ai privati, dati Bri) ammontavano a circa 25mila miliardi, mentre il Pil globale 2012, in termini reali, veniva valutato in 84,7mila miliardi di dollari.

Il fallimento delle banche

Dunque: lo *shadow banking* è il vero motore dell'economia mondiale. Di un motore, però, su cui le autorità di vigilanza bancaria hanno scarso controllo. Ma è necessariamente un male? Abbiamo già scritto come molti economisti abbiano perplessità sulla bontà delle politiche di controllo adottate dalle autorità: Basilea 2 e Basilea 3, l'insieme delle norme sulle banche, non stanno funzionando perché è il business model delle banche stesse che non funziona. Il tentativo di far passare tutte o la maggior parte delle transazioni finanziarie attraverso gli istituti di credito è fallito (v. "L'Impresa" n. 11 del 2013: *Banche, cambiate modello di business*). Per esteso qualcuno comincia a chiedersi se sia ragionevole che le autorità di controllo bancario siano in larga parte gli stessi organismi che decidono o comunque controllano le politiche monetarie (l'accusa è di aver sottratto credito a famiglie e imprese per sostenere i debiti degli Stati sovrani). Come se queste perplessità non bastassero c'è un secondo punto: lo *shadow banking* non passa necessariamente dalle autorità bancarie, ma è veramente privo di controlli? In realtà, dall'elenco esposto prima, non risulta: quasi tutte le attività citate sono supervisionate da autorità specifiche anche se queste sono diverse dalle banche centrali. Qualche esempio riferito all'Italia: Borsa, Consob e ministero dell'Economia per le emissioni di bond, le cartolarizzazioni e i fondi comuni, la Covip per i fondi pensione, l'Isvap per le compagnie di assicurazioni eccetera... Vero è anche che negli ultimi anni in Italia molti di questi istituti (la Banca d'Italia non fa eccezione) sono stati al centro di scandali. Ma un modello che prevedesse un'unica vigilanza centralizzata sarebbe più sicuro ed efficiente di uno con più autorità specializzate? In ogni caso, rimarrebbero comunque "zone grigie", dove una vera vigilanza non è semplicemente possibile: se io decido privatamente di

SCENARI

investire dei soldi sull'attività di un mio amico, perché lo conosco, perché mi fido e senza formalizzare questo rapporto in una società, le autorità (e anche il fisco, e questo è un altro aspetto rilevante del problema) possono farci ben poco.

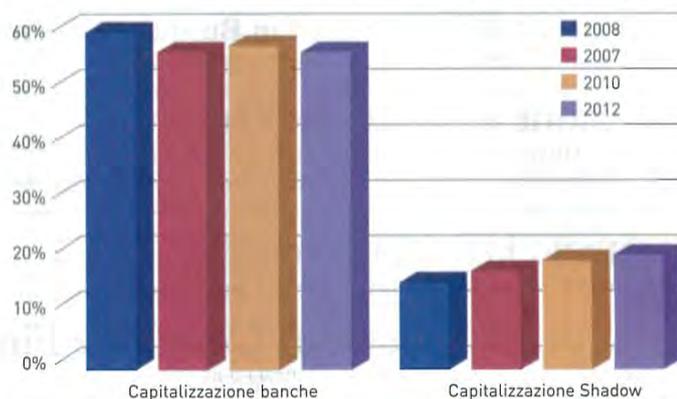
Come creare condizioni corrette

La sfida principale sembra essere quella di creare canali "sani" di intermediazione fra le aziende e gli operatori che gestiscono le forme di finanziamento extrabancario sempre più necessarie per sopravvivere e svilupparsi. Molti si stanno già ponendo il problema, come Assogestioni, l'associazione nazionale del risparmio gestito (fondi comuni), che a metà 2013 ha pubblicato un documento (<http://www.assogestioni.it/index.cfm/1,146,9634,49,html/1-industria-del-risparmio-gestito-e-il-finanziamento-delle-pmi>) in cui si annunciava un memorandum d'intesa sottoscritto con la Consob per favorire l'accesso delle medie imprese nazionali al mercato del capitale di rischio, tramite la quotazione di fondi dedicati. Quattro le iniziative previste: attività di individuazione e "reclutamento" delle società potenzialmente quotabili in Borsa; servizi di consulenza e assistenza nel processo di *listing*; strutturazione di un mercato per le Pmi e dei servizi connessi; sviluppo di prodotti di investimento specifici dedicati alle Pmi. In quest'ultimo ambito è previsto lo sviluppo di un fondo di fondi che raccolga risorse presso investitori istituzionali

e li canalizzi verso "veicoli specializzati in investimenti in Pmi italiane". Insomma, creare un sistema di fondi comuni che investano nelle Pmi e investitori specializzati in questo settore.

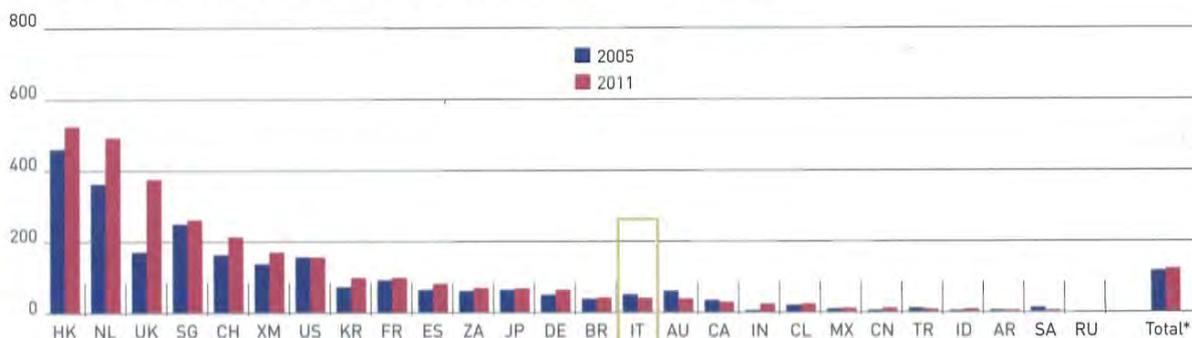
Anna Gervasoni, direttore generale di Aifi (l'Associazione italiana degli operatori di Private Equity e Venture Capital) spiega che: «I fondi di Private Equity avvertono l'esigenza delle aziende di dotarsi di nuovi strumenti di debito che possano aiutarle a crescere e consolidarsi. Ecco perché il tema del *private debt* e della possibilità di finanziamento tramite *minibond* interessa particolarmente i nostri soci. Ed è per que-

Gli Assets delle istituzioni finanziarie nell'area euro



Fonte: Bce ed Eurostat

Il peso dello Shadow banking in Italia In percentuale del Pil



AR=Argentina; AU=Australia; BR=Brazil; CA=Canada; CH=Switzerland; CL=Chile; CN=China; DE=Germany; ES=Spain; FR=France; HK=Hong Kong; ID=Indonesia; IN=India; IT=Italy; Jp=Japan; KR=Korea; MX=Mexico; NL=Netherlands; RU=Russia; SA=Saudi Arabia; SG=Singapore; TR=Turkey; UK=United Kingdom; US=United States; XM=Euro area; ZA=South Africa

*20 jurisdictions and euro area

Fonte: Bce ed Eurostat

SCENARI

sto motivo che da un paio di mesi abbiamo attivato anche un tavolo informale sul *private debt*, cui partecipano tutti coloro che sono interessati a capire meglio cosa sono e che finalità possono avere. Ci sono ancora problemi legislativi, ma credo possano essere superati: stiamo lavorando sulle relazioni istituzionali per poter intervenire nella parte regolamentare che permetta ai fondi di sfruttare questi nuovi strumenti finanziari. Da parte del governo e delle istituzioni abbiamo trovato disponibilità e ascolto».

Factoring e minibond

C'è però anche chi ha forti perplessità sul concetto di *shadow* con il quale non vuole essere confuso: **Alessandro Caretta**, segretario generale di Assifact (l'associazione italiana del factoring) e docente di Economia degli intermediari finanziari all'Università Tor Vergata di Roma, sostiene che: «Il factoring e i *minibond* sono strumenti che coprono bisogni finanziari non soddisfatti dall'attuale offerta bancaria. Svolgono ruoli diversi e complementari: il factoring supporta la gestione del capitale circolante contribuendo a una migliore gestione dei crediti commerciali, particolarmente importante in Italia dove i tempi di pagamento delle forniture sono spesso troppo lun-

ghi. I *minibond* possono consolidare la struttura finanziaria delle imprese e favorire ristrutturazioni del passivo o nuovi investimenti. Ma sono molto lontani dal concetto di *shadow banking* riferito a strumenti e intermediari non regolamentati. Il factoring è infatti offerto in Italia e nei principali paesi europei da banche e intermediari sottoposti al controllo della Banca d'Italia. I *minibond* rappresentano per il nostro paese una soluzione prospettata dal "decreto sviluppo", che disegna una disciplina di vantaggio per l'emissione e l'investimento in strumenti finanziari di debito da parte di Pmi».

Banche, cambiate logica

Insomma, se sembrano essere tutti d'accordo sul concetto (i soldi le imprese se li devono cercare fuori dalle banche, e l'alternativa oggi c'è), sembra essere il nome a creare ancora divisioni, mentre il mercato dei finanziamenti alle imprese si arricchisce di giorno in giorno di nuovi protagonisti, dai grandi intermediari esteri specializzati con una sede in Italia come l'irlandese Aztec Money (<http://media.aztecmoney.com/brochure/Aztec-Brochure-Italian.pdf>), che consente alle Pmi di cedere le fatture commerciali direttamente online, o la danese Saxo Bank

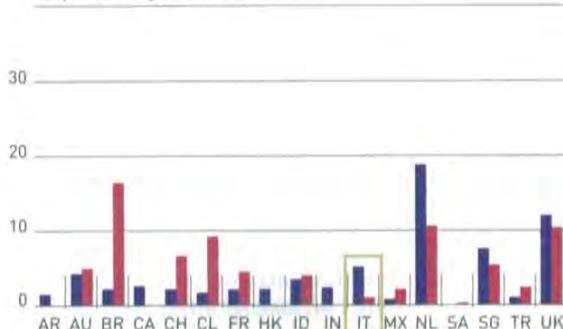
(<http://it.saxobank.com/>), specializzata nelle coperture su transazioni in valuta.

Come spiega **Emanuele Facile**, docente di Finanziamento delle Pmi alla Cà Foscari e organizzatore, con la sua società di consulenza Financial Innovations, di un convegno sullo *shadow banking* che si è tenuto lo scorso ottobre presso la Borsa Italiana, il problema è soprattutto di canali commerciali: «È chiaro che le banche non riescono più a far fronte a tutti i fabbisogni finanziari delle imprese, neanche di quelle sane con piani di investimento e sviluppo. Ma mentre le banche hanno una rete distributiva capillare, i soggetti non bancari non sono presenti sul territorio. L'impresa non ha quindi un'alternativa prontamente disponibile ma deve attivarsi per la ricerca delle controparti. Sarebbe importante che le banche avessero la lucidità, l'umiltà e la determinazione di proporre soluzioni esterne integrative alla loro attività. In questo modo ammortizzerebbero anche gli elevati costi della loro rete commerciale, che a seguito del *credit crunch* è di fatto bloccata nelle attività di sviluppo. Se le banche non volessero ricoprire questo ruolo, si attiveranno altri operatori con nuove reti dirette o indirette (per esempio tramite le associazioni di imprese)».

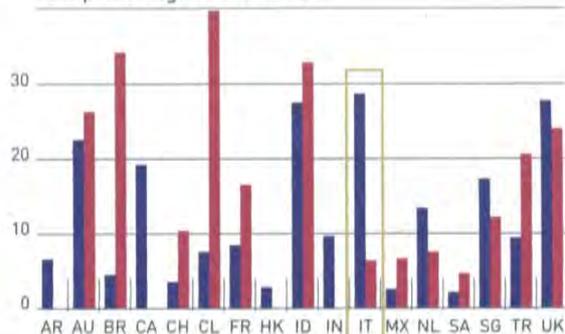
I rapporti tra le banche tradizionali e lo shadow banking

■ Banks' assets to Ofis
■ Banks' liabilities to Ofis

As a percentage of banks' assets



As a percentage of Ofis assets



Fonte: Bce ed Eurostat

17 febbraio 2014

Credito, piccole alternative crescono

di Chiara Bussi

Factoring, mini-bond, private equity e Borsa: le alternative ci sono, avanzano a piccoli passi e nel 2014 registreranno una sensibile crescita. Se il credit crunch – secondo il Centro Studi di Confindustria - proseguirà anche quest'anno con 8 miliardi in meno di prestiti, per le imprese a corto di ossigeno sono a portata di mano quattro possibili canali. Modalità diverse per reperire capitali che quest'anno secondo gli addetti ai lavori potrebbero ampliare la platea degli interessati.

Formule alternative mentre si rafforza lo strumento istituzionale del fondo di garanzia.

Per il factoring, ovvero la cessione di crediti a società specializzate, a detta di Assifact, l'associazione del settore, il 2014 dovrebbe essere l'anno della riscossa dopo un 2013 di segno negativo. Secondo le proiezioni di chiusura dell'anno scorso, infatti, il turnover (il volume dei crediti in dote nell'arco dell'anno), ha registrato un calo dell'1,81% a circa 172 miliardi, mentre l'outstanding (il monte crediti) è sceso del 2,62% a circa 56 miliardi. «Il calo - dice il segretario generale Alessandro Carretta - ha una spiegazione congiunturale. Nella seconda parte del 2013 la domanda è diminuita a causa dell'andamento del ciclo». Il 2014, aggiunge però Carretta, «dovrebbe essere l'anno della ripresa. I nostri associati hanno la sensazione che stia avvenendo un cambio di tendenza. E quando si inverte il ciclo si riprendono i crediti commerciali». Tanto che le stime provvisorie mostrano un rialzo dell'1,84% per il turnover e +0,74% per l'outstanding.

«Nel 2013 - spiega Anna Gervasoni direttore generale dell'Aifi, l'associazione del settore - il private equity ha registrato una buona tenuta, ma la ripresa è lenta. Il 2014 si è aperto con grande fermento e ci darà buone soddisfazioni perché sta tornando l'interesse mondiale nei confronti dell'Italia». La fotografia è ferma al primo semestre dello scorso anno e mostra 161 operazioni rispetto a 147 dello stesso periodo del 2012, ma un aumento dell'ammontare messo sul piatto del 62% a 1,4 miliardi di euro. Un trend in crescita anche se ancora lontano dal potenziale di 500-600 operazioni annue stimate dall'Aifi. La formula non è però per tutti. «I fondi di private equity - sottolinea Gervasoni - guardano infatti a imprese con una governance solida e ben strutturata, indipendente e professionale, che abbia interesse a crescere sui mercati internazionali».

Lo scorso anno è stato contrassegnato da un'inversione di tendenza con il debutto in Borsa di 18 Ipo contro le 6 del 2012. A esercitare maggiore appeal è l'Aim Italia, il segmento dedicato alle Pmi, che ha aperto le porte a 15 matricole raccogliendo complessivamente 168 milioni. «Senz'altro il credit crunch ha avuto un ruolo nel risveglio di interesse per la quotazione dopo anni deludenti - afferma Barbara Lunghi, responsabile mercati Pmi di Borsa Italiana - ma tra i nuovi arrivi figurano anche aziende di prima generazione, con minori freni culturali ad aprirsi al mercato». Il 2014 è cominciato con due debutti, sempre sull'Aim Italia, e domani inizierà le contrattazioni Expert System. Il termometro, dunque sembra volgere gradualmente al sereno. «Nei prossimi 3-4 mesi - dice Lunghi - ci sono una decina di imprese che stanno valutando l'approdo in Borsa». Cresce intanto la community di Elite, il progetto di Palazzo Mezzanotte avviato nell'aprile 2012 per accompagnare le imprese nel percorso di crescita che avrà come sbocco la quotazione o l'apertura del capitale a nuovi investitori.

Il 2014 potrebbe poi essere all'anno dei mini-bond, previsti dal decreto Sviluppo, con regole più precise contenute nel «Destinazione Italia». Finora sono 32 le emissioni (incluse le cambiali finanziarie) effettuate sul segmento dedicato di Borsa Italiana ExtraMot Pro attivo dal febbraio 2013. Di queste sono 20 quelle al di sotto dei 50 milioni, da parte di 18 imprese. Numeri ancora piccoli rispetto al potenziale di 35 mila imprese potenzialmente interessate secondo Cerved Group.

Le prospettive di crescita delle fonti di finanziamento alternative, almeno sulla carta, ci sono. Anche se il sistema resta profondamente bancocentrico, con il 90% del credito ancora convogliato dalle banche. La partita, dunque, è appena cominciata.

FINANZIAMENTI Non più solo le grandi aziende. Ora anche quelle di medie dimensioni stanno stringendo con le banche accordi di reverse factoring. Per sostenere le imprese della filiera in un periodo di crisi e credit crunch

Come salvo il fornitore

ALCUNE SOCIETÀ DI FACTORING PARTECIPATE DA AZIENDE

Società	Azionisti
◆ Burgo Factor	Burgo Group (90%), Banca Popolare Emilia Romagna (10%)
◆ Emil-Ro Factor	Banca Popolare Emilia Romagna (60,7%), Cremonini (17,65%), C.R. di Cesena (8,55%), Les Copains holding (5,12%), HBC (3,69%), Sacmi Imola (3,41%), Conad (0,86%)
◆ Enel Factor	Enel (100%)
◆ Factorcoop	Coop Consumatori Nordest (12,36%), Coop. Estense (12,07%), Nova Coop (12,07%), Unicoop Tirreno (12,07%), Coop Liguria (12,07%), Coop Lombardia (12,07%), Coop Adriatica (12,07%), Coop Italia (9,55%), Coop Centro Italia (4,77%), Centrale Adriat. (0,95%)
◆ Fercredit Serv. Fin.	Ferrovie dello Stato (100%)
◆ Ibm Italia Servizi Fin.	Ibm Italia (100%)
◆ Serfactoring	Eni Adfin (49%), International Factors Italia (18%), Bnl (9%), Banco Popolare (8%), Unicredit (8%), Mps (8%)
◆ Sistemi Parabancari	Exprivia (100%)



Rony Hamoui

Fonte: Assifact

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

di Stefania Peveraro

Con la crisi economica i piccoli fornitori hanno sempre più problemi a farsi pagare in tempi brevi, alla faccia della direttiva Ue recepita lo scorso anno anche dalla legge italiana, che impone un limite massimo di 60 giorni per i pagamenti, ridotto a 30 giorni nel caso dei prodotti alimentari freschi. Se è vero, infatti, che sulla carta questi sono i tempi massimi di incasso, nella pratica queste piccole imprese sono spesso obbligate ad accettare per contratto tempi più lunghi, al punto da mettere a rischio la stabilità finanziaria e quindi anche la continuità aziendale. Insomma, si tratta di un circolo vizioso che la crisi ha esacerbato. Da tempo le grandi aziende hanno risolto il problema dotandosi loro stesse di proprie società di factoring che acquistano i crediti dei fornitori del gruppo (il cosiddetto reverse factoring), in modo da mantenere in salute la filiera e contemporaneamente ottimizzare i flussi di cassa. Altre grandi aziende hanno preferito rivolgersi a un factor esterno perché faccia questo lavoro per conto loro. E ora il sistema viene

sempre più spesso adottato anche dalle medie aziende.

Conferma a *MF-Milano Finanza*, Renato Martini, amministratore delegato di UniCredit Factoring: «Tra i nostri clienti abbiamo Finmeccanica e Nestlé, che da tempo hanno organizzato una struttura di reverse factoring con noi per gestire i crediti dei rispettivi fornitori. Ma abbiamo anche aziende di dimensioni inferiori, come Ca' D'oro o la Cooperativa Ceramiche Imola». E non finisce qui. «Negli ultimi tempi abbiamo notato un aumento di richieste per questo tipo di servizio da parte delle aziende nostre clienti di medie dimensioni.

La soluzione più semplice è quella di un accordo-convenzione tra società di factoring e azienda cliente per la cessione dei crediti dei propri fornitori a un tasso di interesse convenzionato, calcolato sulla base del merito di credito dell'azienda cliente. In questo caso la cessione avviene utilizzando una piattaforma standard

via web alla quale viene dato accesso ai fornitori e che si integra nei normali sistemi gestionali e di corporate banking». Prosegue Martini: «Al crescere delle dimensioni, la soluzione può essere più articolata, come quella che abbiamo sviluppato per Conad, tenendo conto delle dinamiche del flusso di cassa nella grande distribuzione e nelle aziende coinvolte (ad esempio quelle dell'agroalimentare) e che



Andrea Trupia

quindi richiede un tempo un po' più lungo di messa in opera». Conferma Rony Hamoui, amministratore delegato di Mediobanking (gruppo Intesa Sanpaolo): «Abbiamo oltre 100 aziende clienti attive sul reverse factoring. Si tratta soprattutto

17 febbraio 2014

di grandi imprese italiane e straniere, come Wind, e spesso dei settori moda o alimentare (come la cooperativa Apofruit) con le quali strutturiamo piattaforme fatte su misura.

Ma ultimamente hanno fatto ricorso al factoring indiretto anche aziende di medie dimen-

sioni, che vantano comunque un certo fatturato e un certo stan-

ding creditizio, che in questo modo sostengono i fornitori più importanti, li legano ancora più strettamente a loro e riescono in cambio anche a ottenere prezzi più favorevoli». Certo, aggiunge Hamaui, «il reverse factoring così come strutturato oggi è uno strumento che presenta ancora delle complicazioni, banalmente perché il rapporto contrattuale per la banca è sia con l'azienda cliente sia con ciascuno dei fornitori che vanno coinvolti. Proprio per



Renato Martini

questo stiamo ragionando sullo sviluppo in Italia di nuove soluzioni che abbiamo già testato all'estero con successo e con grandi guadagni in termini di velocità e flessibilità del servizio».

Che l'agroalimentare sia il settore preferito per il reverse factoring lo ribadisce Ambrogio Pizzamiglio, responsabile della rete retail di Bpm e consigliere di amministrazione di Factorit: «Spesso la banca lavora su questo fronte con aziende clienti del settore agroalimentare fornitrici della grande distri-

buzione e che a loro volta hanno a valle piccoli

subfornitori strategici. E spesso chiudiamo il cerchio con l'azienda cliente che a sua volta ci cede il credito che vanta verso la grande distribuzione. Il tutto avviene a tassi di mercato a breve, con il vantaggio per i subfornitori di godere dello stesso tasso di interesse applicato all'azienda pivot, che è più basso di quello che spunterebbero da soli». Pizzamiglio racconta che uno dei suoi clienti «è un noto consorzio per la produzione di vino del lago di Garda. Grazie a un accordo di reverse



Ambrogio Pizzamiglio

factoring, i viticoltori possono incassare subito i loro crediti futuri, mentre il consorzio ha la possibilità di scegliere se cedere il suo credito verso la Gdo oppure no». Adesso però i Bpm e Factorit guardano anche alle aziende clienti di medie dimensioni. Anticipa infatti Pizzamiglio: «Stiamo sviluppando un progetto per permettere anche ad aziende di medie dimensioni di strutturare il reverse factoring per i loro fornitori. Stiamo lavorando con aziende lombarde dell'impiantistica meccanica e chimi-

ca che lavorano a grandi commesse all'estero su tempi lunghi». E, aggiunge Antonio De Martini, amministratore delegato di Factorit, «la collaborazione tra noi e la banca in questi casi è completa, perché noi forniamo il factoring e la banca può offrire il finanziamento all'export all'azienda acquirente».

Per rispondere all'esigenza delle medie aziende anche Banca Sistema si sta lanciando nell'avventura del reverse factoring con società private esposte nei confronti della pubblica amministrazione. L'istituto guidato da

Gianluca Garbi, specializzato nella liquidazione di crediti vantati dalle aziende nei confronti della Pa, ha allo studio un progetto pilota con La Cascina, gruppo romano da 240 milioni di euro di ricavi, che offre servizi integrati che vanno dalla ristorazione collettiva al global service e al turismo. Lo ha annunciato Andrea Trupia, direttore commerciale factoring di Banca Sistema nei giorni scorsi in occasione di un suo intervento a un webinar di *BeBeez*, il sito internet promosso dall'Associazione del Private Equity e Venture Capital di cui *MF-Milano Finanza* è media partner. Trupia ha spiegato: «Questo è il primo esperimento che facciamo nel reverse factoring con un'azienda cliente. Sinora abbiamo strutturato invece accordi con una ventina di pubbliche amministrazioni e nelle prossime settimane contiamo di siglarne altri 15. In questi casi anche i fornitori molto piccoli del settore pubblico possono cederci i loro crediti in modo automatico a una percentuale del valore che varia dal 95 al 97%, a seconda della dilazione di pagamento che viene concessa alla Pa». E Marco Gualandri, cfo del Gruppo La Cascina, ha spiegato al webinar: «Noi abbiamo moltissimi enti pubblici clienti che ci pagano con ritardo, mentre a seguito della nuova direttiva Ue noi dobbiamo pagare i nostri fornitori a 30 giorni, perché si tratta soprattutto di forniture alimentari fresche e freschissime. Una struttura di reverse factoring ci risulterà quindi molto utile per ottimizzare i flussi di cassa». E che il trend sia questo anche per le pmi lo dimostra il fatto che anche *Ilva*, la holding di investimento quotata all'*Ami* specializzata nell'investimento nelle imprese in difficoltà, che di recente ha fatto un'offerta per Ittierre, lo scorso dicembre ha acquistato il factor Milliora Finanziaria spa. «Abbiamo iniziato a lavorare sul factoring con le nostre partecipate da una settimana e a giorni finalizzeremo la prima operazione di reverse factoring per Lanificio Botto (l'ex Filatura *Botto Via* di Biella, ndr)», anticipa a *MF-Milano Finanza* Paolo Catalfamo, consigliere di amministrazione di Ikt. (ripro-

duzione riservata)

10 marzo 2014

Sanita': Regione Toscana firma accordo per la cessione dei crediti

Firenze, 10 mar. - (Adnkronos) - Uno strumento in più per accorciare i tempi di pagamento della pubblica amministrazione e in particolare degli enti del servizio sanitario regionale: Asl, aziende ospedaliere universitarie, Fondazione Monasterio, Ispo e Estav. L'assessore al bilancio della Regione Toscana, Vittorio Bugli, ha firmato nel pomeriggio un protocollo di intesa con Assifact, l'associazione italiana per il factoring, rappresentata dal presidente Paolo Licciardello. Lo scopo è raccogliere tra gli associati disponibilità ad acquistare crediti dai fornitori che li vorranno cedere, perché a corto di liquidità, e che per questo non possono aspettare.

Il meccanismo è semplice: un'azienda presenta un credito certificato e immediatamente riceve lo stesso anticipato al netto dello sconto. Fin qui niente che non si potesse già fare: le imprese che aspettano di essere pagate dalla pubblica amministrazione potevano già 'vendere' i loro crediti a banche o intermediari finanziari. (segue)

10 marzo 2014

Sanita': Regione Toscana firma accordo per la cessione dei crediti (3)

(Adnkronos) - I crediti che le micro, piccole e medie imprese potranno cedere beneficiando del contributo regionale dovranno essere compresi tra 10 mila euro, anche relativi a più contratti e forniture, e 500 mila. Il plafond che gli associati di Assifact metteranno a disposizione dell'operazione assistita da contributo regionale sarà di almeno 300 milioni di euro. Per le grandi imprese non vi sono limiti di plafond, anche se ad esse per legge non è possibile applicare il contributo regionale. Tuttavia, godranno delle condizioni di tassi favorevoli derivanti dalla sottoscrizione del protocollo odierno.

In Toscana Regione e Asl pagano da sempre più velocemente che in molte altre parti d'Italia: non oltre 90 giorni, l'anno scorso, per i fornitori non sanitari, tra 83 e 280 giorni per le Asl. La riprova arriva dall'anticipo (di fatto un prestito) concesso alla Regione Toscana nel 2013 dal Ministero del Tesoro per pagare i debiti con i fornitori: 415 milioni per le Asl e 95 milioni per le spese non sanitarie.

10 marzo 2014

Pagamenti alla Pubblica Amministrazione, la Regione firma l'accordo per la cessione dei crediti

Uno strumento in più per accorciare i tempi di pagamento della pubblica amministrazione e in particolare degli enti del servizio sanitario regionale: Asl, aziende ospedaliere universitarie, Fondazione Monasterio, Ispo e Estav. L'assessore al bilancio Vittorio Bugli ha firmato nel pomeriggio un protocollo di intesa con Assifact, l'associazione italiana per il factoring, rappresentata dal presidente Paolo Licciardello. Lo scopo è raccogliere tra gli associati disponibilità ad acquistare crediti dai fornitori che li vorranno cedere, perché a corto di liquidità, e che per questo non possono aspettare.

Il meccanismo è semplice: un'azienda presenta un credito certificato e immediatamente riceve lo stesso anticipato al netto dello sconto. Fin qui niente che non si potesse già fare: le imprese che aspettano di essere pagate dalla pubblica amministrazione potevano già 'vendere' i loro crediti a banche o intermediari finanziari. "Con l'intesa di oggi – spiega Vittorio Bugli – la Regione fornisce una ulteriore opportunità, ovvero quella di realizzare liquidità immediata cedendo un proprio credito scaduto a condizioni di maggiore vantaggio rispetto a quelle normalmente praticate sul mercato. Ma c'è di più: la cessione sarà 'pro soluto', che, fuori dal tecnicismo, significa che il pagamento sarà da lì in avanti un problema dell'intermediario, e che in nessun caso all'azienda potrà essere richiesta la restituzione della somma ricevuta per la cessione del credito. Il vantaggio sarà ancora maggiore per le imprese micro, piccole e medie, che potranno godere di un contributo regionale sugli interessi dell'1 per cento del credito certificato". I crediti che le micro, piccole e medie imprese potranno cedere beneficiando del contributo regionale dovranno essere compresi tra 10 mila euro, anche relativi a più contratti e forniture, e 500 mila. Il plafond che gli associati di Assifact metteranno a disposizione dell'operazione assistita da contributo regionale sarà di almeno 300 milioni di euro. Per le grandi imprese non vi sono limiti di plafond, anche se ad esse per legge non è possibile applicare il contributo regionale. Tuttavia, godranno delle condizioni di tassi favorevoli derivanti dalla sottoscrizione del protocollo odierno. In Toscana Regione e Asl pagano da sempre più velocemente che in molte altre parti d'Italia: non oltre 90 giorni, l'anno scorso, per i fornitori non sanitari, tra 83 e 280 giorni per le Asl. La riprova arriva dall'anticipo (di fatto un prestito) concesso alla Regione Toscana nel 2013 dal Ministero del Tesoro per pagare i debiti con i fornitori: 415 milioni per le Asl e 95 milioni per le spese non sanitarie.



News dalle Pubbliche Amministrazioni della Toscana centrale

10 marzo 2014

PAGAMENTI PA, REGIONE FIRMA ACCORDO PER LA CESSIONE DEI CREDITI

I crediti che le micro, piccole e medie imprese potranno cedere beneficiando del contributo regionale dovranno essere compresi tra 10 mila e 500 mila euro

Uno strumento in più per accorciare i tempi di pagamento della pubblica amministrazione e in particolare degli enti del servizio sanitario regionale: Asl, aziende ospedaliere universitarie, Fondazione Monasterio, Ispo e Estav. L'assessore al bilancio Vittorio Bugli ha firmato nel pomeriggio un protocollo di intesa con Assifact, l'associazione italiana per il factoring, rappresentata dal presidente Paolo Licciardello. Lo scopo è raccogliere tra gli associati disponibilità ad acquistare crediti dai fornitori che li vorranno cedere, perché a corto di liquidità, e che per questo non possono aspettare.

Il meccanismo è semplice: un'azienda presenta un credito certificato e immediatamente riceve lo stesso anticipato al netto dello sconto. Fin qui niente che non si potesse già fare: le imprese che aspettano di essere pagate dalla pubblica amministrazione potevano già 'vendere' i loro crediti a banche o intermediari finanziari.

"Con l'intesa di oggi – spiega Vittorio Bugli - la Regione fornisce una ulteriore opportunità, ovvero quella di realizzare liquidità immediata cedendo un proprio credito scaduto a condizioni di maggiore vantaggio rispetto a quelle normalmente praticate sul mercato. Ma c'è di più: la cessione sarà 'pro soluto', che, fuori dal tecnicismo, significa che il pagamento sarà da lì in avanti un problema dell'intermediario, e che in nessun caso all'azienda potrà essere richiesta la restituzione della somma ricevuta per la cessione del credito. Il vantaggio sarà ancora maggiore per le imprese micro, piccole e medie, che potranno godere di un contributo regionale sugli interessi dell'1 per cento del credito certificato".

I crediti che le micro, piccole e medie imprese potranno cedere beneficiando del contributo regionale dovranno essere compresi tra 10 mila euro, anche relativi a più contratti e forniture, e 500 mila. Il plafond che gli associati di Assifact metteranno a disposizione dell'operazione assistita da contributo regionale sarà di almeno 300 milioni di euro. Per le grandi imprese non vi sono limiti di plafond, anche se ad esse per legge non è possibile applicare il contributo regionale. Tuttavia, godranno delle condizioni di tassi favorevoli derivanti dalla sottoscrizione del protocollo odierno.



News dalle Pubbliche Amministrazioni della Toscana centrale

10 marzo 2014

In Toscana Regione e Asl pagano da sempre più velocemente che in molte altre parti d'Italia: non oltre 90 giorni, l'anno scorso, per i fornitori non sanitari, tra 83 e 280 giorni per le Asl. La riprova arriva dall'anticipo (di fatto un prestito) concesso alla Regione Toscana nel 2013 dal Ministero del Tesoro per pagare i debiti con i fornitori: 415 milioni per le Asl e 95 milioni per le spese non sanitarie.

Pagamenti alla Pubblica Amministrazione, la Regione firma l'accordo per la cessione dei crediti

Uno strumento in più per accorciare i tempi di pagamento della pubblica amministrazione e in particolare degli enti del servizio sanitario regionale: Asl, aziende ospedaliere universitarie, Fondazione Monasterio, Ispo e Estav. L'assessore al bilancio Vittorio Bugli ha firmato nel pomeriggio un protocollo di intesa con Assifact, l'associazione italiana per il factoring, rappresentata dal presidente Paolo Licciardello. Lo scopo è raccogliere tra gli associati disponibilità ad acquistare crediti dai fornitori che li vorranno cedere, perché a corto di liquidità, e che per questo non possono aspettare.

Il meccanismo è semplice: un'azienda presenta un credito certificato e immediatamente riceve lo stesso anticipato al netto dello sconto. Fin qui niente che non si potesse già fare: le imprese che aspettano di essere pagate dalla pubblica amministrazione potevano già 'vendere' i loro crediti a banche o intermediari finanziari. "Con l'intesa di oggi – spiega Vittorio Bugli – la Regione fornisce una ulteriore opportunità, ovvero quella di realizzare liquidità immediata cedendo un proprio credito scaduto a condizioni di maggiore vantaggio rispetto a quelle normalmente praticate sul mercato. Ma c'è di più: la cessione sarà 'pro soluto', che, fuori dal tecnicismo, significa che il pagamento sarà da lì in avanti un problema dell'intermediario, e che in nessun caso all'azienda potrà essere richiesta la restituzione della somma ricevuta per la cessione del credito. Il vantaggio sarà ancora maggiore per le imprese micro, piccole e medie, che potranno godere di un contributo regionale sugli interessi dell'1 per cento del credito certificato". I crediti che le micro, piccole e medie imprese potranno cedere beneficiando del contributo regionale dovranno essere compresi tra 10 mila euro, anche relativi a più contratti e forniture, e 500 mila. Il plafond che gli associati di Assifact metteranno a disposizione dell'operazione assistita da contributo regionale sarà di almeno 300 milioni di euro. Per le grandi imprese non vi sono limiti di plafond, anche se ad esse per legge non è possibile applicare il contributo regionale. Tuttavia, godranno delle condizioni di tassi favorevoli derivanti dalla sottoscrizione del protocollo odierno. In Toscana Regione e Asl pagano da sempre più velocemente che in molte altre parti d'Italia: non oltre 90 giorni, l'anno scorso, per i fornitori non sanitari, tra 83 e 280 giorni per le Asl. La riprova arriva dall'anticipo (di fatto un prestito) concesso alla Regione Toscana nel 2013 dal Ministero del Tesoro per pagare i debiti con i fornitori: 415 milioni per le Asl e 95 milioni per le spese non sanitarie.

10 marzo 2014

Pagamenti piu' veloci per i fornitori delle Asl



Accordo fra Regione Toscana e Assifact, che riunisce società di factoring, per garantire maggior liquidità alle aziende fornitrici di Asl e Estav

FIRENZE — Le società di factoring acquistano i crediti maturati dalle aziende nei confronti della Asl e degli Estav, garantendo liquidità nel giro di 15-20 giorni al massimo, in cambio di una percentuale oscillante fra il 2 e il 3%. Nel caso delle piccole e medie imprese, le condizioni sono

particolarmente vantaggiose grazie a un contributo stanziato dalla Regione. I dettagli dell'accordo sono stati illustrati dall'assessore regionale alle finanze Vittorio Bugli (foto).

10 marzo 2014

Pagamenti Pa, Regione firma accordo per la cessione dei crediti

FIRENZE - Uno strumento in più per accorciare i tempi di pagamento della pubblica amministrazione e in particolare degli enti del servizio sanitario regionale: Asl, aziende ospedaliere universitarie, Fondazione Monasterio, Ispo e Estav. L'assessore al bilancio Vittorio Bugli ha firmato nel pomeriggio un protocollo di intesa con Assifact, l'associazione italiana per il factoring, rappresentata dal presidente Paolo Licciardello. Lo scopo è raccogliere tra gli associati disponibilità ad acquistare crediti dai fornitori che li vorranno cedere, perché a corto di liquidità, e che per questo non possono aspettare.

Il meccanismo è semplice: un'azienda presenta un credito certificato e immediatamente riceve lo stesso anticipato al netto dello sconto, ovvero la commissione da pagare. Fin qui niente che non si potesse già fare: le imprese che aspettano di essere pagate dalla pubblica amministrazione potevano già 'vendere' i loro crediti a banche o intermediari finanziari.

"Con l'intesa di oggi – spiega Vittorio Bugli - la Regione fornisce una ulteriore opportunità, ovvero quella di realizzare liquidità immediata cedendo un proprio credito scaduto a condizioni di maggiore vantaggio rispetto a quelle normalmente praticate sul mercato. Ma c'è di più: la cessione sarà 'pro soluto', che, fuori dal tecnicismo, significa che il pagamento sarà da lì in avanti un problema dell'intermediario, e che in nessun caso all'azienda potrà essere richiesta la restituzione della somma ricevuta per la cessione del credito. Il vantaggio sarà ancora maggiore per le imprese micro, piccole e medie, che potranno godere di un contributo regionale sugli interessi dell'1 per cento del credito certificato".

I crediti che le micro, piccole e medie imprese potranno cedere beneficiando del contributo regionale dovranno essere compresi tra 10 mila euro, anche relativi a più contratti e forniture, e 500 mila. Il plafond che gli associati di Assifact metteranno a disposizione dell'operazione assistita da contributo regionale sarà di almeno 300 milioni di euro. Per le grandi imprese non vi sono limiti di plafond, anche se ad esse per legge non è possibile applicare il contributo regionale. Tuttavia, godranno delle condizioni di tassi favorevoli derivanti dalla sottoscrizione del protocollo odierno.

In Toscana Regione e Asl pagano da sempre comunque più velocemente che in molte altre parti d'Italia: non oltre 90 giorni, l'anno scorso, per i fornitori non sanitari, tra 83 e 280 giorni per le Asl. La riprova arriva dall'anticipo (di fatto un prestito) concesso alla Regione Toscana nel 2013 dal Ministero del Tesoro per pagare i debiti con i fornitori: 415 milioni per le Asl e 95 milioni per le spese non sanitarie, che è di meno di quanto hanno ricevuto molte altre Regioni.

Accordo per incassare i crediti Asl

Regione: in cambio del taglio del 2,5% li pagheranno subito le società di factoring

FIRENZE

Rinunci al 2,5% del tuo credito con il Sistema sanitario regionale e in cambio vedrai immediatamente liquidata l'intera tua spettanza: questo, in estrema sintesi, è il contenuto del nuovo accordo siglato ieri pomeriggio tra Regione e Assifact, l'associazione che raggruppa le società italiane di "factoring".

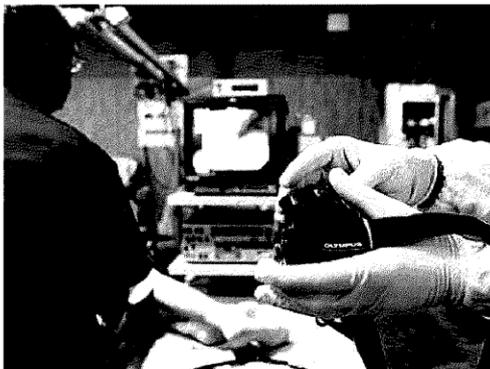
Nei prossimi giorni la Regione emetterà un bando per individuare le società di factoring (aziende ausiliarie di istituti di credito), che intendono aderire al nuovo protocollo: ciascuna società dovrà accettare, come condizione imprescindibile per l'adesione all'intesa, di applicare su ogni prestito - la somma cioè di credito che si vede trasferita per intero da ciascun fornitore della Sanità toscana - un tasso di interesse massimo pari al 3,56%. Quest'ultimo, sarà poi ulteriormente abbattuto, per un ulteriore punto percentuale, dal fondo di 2,5 milioni di euro stanziato appositamente dalla Regione. In totale, si calcola potranno essere interessati dall'iniziativa circa tremila fornitori di Asl, Istituti e Aziende Ospedaliere Universitarie, che vantano complessivamente 400 milioni di euro di crediti fuori termine, con un ritardo cioè nel pagamento superiore ai 90 giorni rispetto alla data di fatturazione.

Per loro, Assifact, si dichiara in grado di poter mettere a disposizione, tramite i suoi associati, un plafond di 300 milioni di euro: «Entro inizio aprile - ha dichiarato l'assessore regionale al bilancio Vittorio Bugli - saremo in grado di poter già inviare a tutti i fornitori della sanità toscana la lettera con i nomi e le condizioni offerte dalle agenzie di factoring che avranno aderito all'intesa: entro al massimo la prima metà di maggio, i fornitori che avranno così deciso di vendere i propri crediti, potranno vedersi già liquidate le proprie somme spettanti».

«Un accordo - ha sottolineato da parte sua il presidente di Assifact Paolo Licciardello - che segue l'intesa già siglata con Regione Lombardia, e che

prevede la cessione pro-soluto di ciascun credito, con la cessione cioè di tutte le responsabilità derivanti dall'eventuale inadempienza del debitore, ricadenti interamente sul cessionario».

Gabriele Firmani



Operatori sanitari dentro un ospedale (foto di repertorio)



Italia Oggi

11 marzo 2014

BREVI

Via libera al «Protocollo di intesa per lo smobilizzo dei crediti delle imprese nei confronti del Servizio sanitario della Toscana». Ieri, infatti, il presidente della regione, Enrico Rossi, e il presidente di Assifact (l'Associazione italiana per il factoring che riunisce gli operatori del settore), Paolo Licciardello, hanno firmato il documento che intende, tramite un plafond di 300 milioni di euro, sostenere le aziende for-

nitrici del sistema sanitario toscano favorendo operazioni di smobilizzo e incasso dei crediti vantati verso aziende sanitarie ed enti del servizio sanitario regionale. Possono aderire al progetto le banche e gli intermediari finanziari sottoscrivendo un atto di adesione e una proposta irrevocabile di contratto.

La Toscana paga prima i debiti Asl Una firma che vale 300 milioni

Accordo tra Regione e Assofact per la cessione-crediti dei fornitori

Pino Di Blasio

■ FIRENZE

DOPO I 500 MILIONI di euro del 2013, debiti pagati in anticipo grazie a un prestito concesso dal Ministero del Tesoro alla Regione, la Toscana si prepara a versare altri 300 milioni nelle tasche dei creditori del sistema sanitario regionale. Lo farà grazie a un accordo firmato con **Assofact**, l'associazione che raccoglie 28 società di factoring, in larghissima parte emanazione di banche, presieduta da Paolo Licciardello. Ed è stato proprio il presidente delle imprese di factoring a siglare, con l'assessore regionale al bilancio Vittorio Bugli, l'intesa che accorcia i tempi di pagamento.

«Con questa firma - ha spiegato Bugli - la Regione fornisce una ulteriore opportunità, realizzare liquidità immediata cedendo un proprio credito scaduto a condizioni di maggiore vantaggio rispetto a quelle praticate sul mercato. Ma c'è di più: la cessione sarà 'pro soluto', che, fuori dal tecnicismo, significa che il pagamento sarà un problema dell'intermediario, e che in nessun caso all'azienda potrà essere richiesta la restituzione della somma ricevuta per la cessione del credito. Il vantaggio sarà ancora maggiore per le piccole imprese che potranno godere di un contribu-

LE PROMESSE DI BUGLI
Per l'assessore al bilancio
«i tempi delle riscossioni
scenderanno a 120 giorni»

to regionale sugli interessi dell'1 per cento del credito certificato».

«**IL PLAFOND** dell'operazione è di 300 milioni di euro - rivela Paolo Licciardello - ma saranno poi le società di factoring a trattare direttamente con le aziende sanitarie. Noi disegniamo una cornice, fissando un tetto massimo per gli interessi. Ma non è un limite ai crediti che potremo

acquisire».

L'accordo disegna un tasso del 3% più l'Euribor, quindi uno sconto interessante sulle fatture delle Asl toscane. Ma ci vorrà un bando, («sarà pronto tra qualche settimana» assicura Bugli), per definire modalità e condizioni particolari per i fornitori. L'intesa riguarderà le 12 Asl, le quattro aziende ospedaliero-universitarie, la Fondazione Monasterio, l'Isipo e gli **Istavi**. E quei 300 milioni, dicono dalla Regione, daranno un secco colpo di scure ai ritardi nei pagamenti della sanità. «La Toscana è virtuosa rispetto alle altre - ribatte l'assessore al bilancio - visto che non superiamo i 90 giorni per pagare i fornitori non sanitari, e andiamo da 83 a 280 giorni per le Asl. Abbiamo già dato un taglio ai ritardi, grazie ai 500 milioni prestati dal Tesoro nel 2013, che ci sono costati 2 milioni e mezzo di interessi. Con la cessione dei crediti a Assofact potremo scendere a una media di 120 giorni entro la fine del 2014».

Il meccanismo è semplice: un'azienda presenta un credito certificato e immediatamente riceve l'anticipo al netto dello sconto. Lo poteva già fare, ma dopo l'accordo i crediti saranno riscossi con condizioni agevolate. E per le piccole imprese ci sarà un ulteriore sconto dell'1% sugli interessi.



Vittorio Bugli

300

MILIONI DI EURO

E' il plafond messo a disposizione da Assofact per acquisire i crediti dei fornitori verso le Asl

150

GIORNI DI RITARDO

E' la media tra 83 e 280 giorni di pagamento nel sistema sanitario toscano, tra i più rapidi d'Italia



Pagamenti più veloci dalle Asl, si firma l'accordo sul factoring

Uno strumento in più per accorciare i tempi di pagamento della pubblica amministrazione e in particolare delle Asl. Lunedì 10 marzo alle ore 15 il presidente della Toscana Enrico Rossi firmerà a Palazzo Strozzi Saccati a Firenze, sede della presidenza della Regione, un protocollo di intesa con l'associazione italiana per il factoring Assifact. Lo scopo è raccogliere tra gli associati disponibilità a acquistare crediti dai fornitori che li vorranno cedere, garantendo loro l'anticipo della somma a condizioni vantaggiose grazie anche ad un contributo della Regione. Così sarà garantita maggior liquidità alle aziende. In Toscana le liste di creditori sono da sempre comunque assai più corte di altre regioni: al più tardi 90 giorni per i fornitori non sanitari della Regione, tra 83 e 280 giorni per le Asl.

PA: nuovo strumento per accorciare i tempi di pagamento in Toscana

Firenze – In **Toscana** si cercano di accorciare sempre di più tempi di pagamento della **PA (Pubblica Amministrazione)** e in particolare degli enti del **servizio sanitario regionale**: Asl, aziende ospedaliere universitarie, Fondazione Monasterio, Ispo e Estav.

Per questo l'assessore al bilancio Vittorio Bugli ha firmato un **protocollo d'intesa** con Assifact, l'associazione italiana per il factoring, rappresentata dal presidente Paolo Licciardello, per raccogliere tra gli associati disponibilità ad acquistare crediti dai fornitori che li vorranno cedere, perché a corto di liquidità, e che per questo non possono aspettare.

Il meccanismo è semplice: un'azienda presenta un credito certificato e immediatamente riceve lo stesso anticipato al netto dello sconto. Fin qui niente che non si potesse già fare: le imprese che aspettano di essere pagate dalla pubblica amministrazione potevano già 'vendere' i loro crediti a banche o intermediari finanziari.

“Con l'intesa firmata – spiega Vittorio Bugli – la Regione fornisce un'ulteriore opportunità, ovvero quella di realizzare liquidità immediata cedendo un proprio credito scaduto a condizioni di maggiore vantaggio rispetto a quelle normalmente praticate sul mercato. Ma c'è di più: la cessione sarà 'pro soluto', che, fuori dal tecnicismo, significa che il pagamento sarà da lì in avanti un problema dell'intermediario, e che in nessun caso all'azienda potrà essere richiesta la restituzione della somma ricevuta per la cessione del credito. Il vantaggio sarà ancora maggiore per le imprese micro, piccole e medie, che potranno godere di un contributo regionale sugli interessi dell'1 per cento del credito certificato”.

I **crediti** che le micro, piccole e medie imprese potranno cedere beneficiando del contributo regionale dovranno essere compresi tra 10mila euro, anche relativi a più contratti e forniture, e 500mila.

Il **plafond** che gli associati di Assifact metteranno a disposizione dell'operazione assistita da contributo regionale sarà di almeno 300 milioni di euro. Per le grandi imprese non vi sono limiti di plafond, anche se ad esse per legge non è possibile applicare il contributo regionale. Tuttavia, godranno delle condizioni di tassi favorevoli derivanti dalla sottoscrizione del protocollo.

In Toscana Regione e Asl pagano da sempre più velocemente che in molte altre parti d'Italia: non oltre 90 giorni, l'anno scorso, per i fornitori non sanitari, tra 83 e 280 giorni per le Asl.

La riprova arriva dall'anticipo (di fatto un prestito) concesso alla Regione Toscana nel 2013 dal Ministero del Tesoro per pagare i debiti con i fornitori: 415 milioni per le Asl e 95 milioni per le spese non sanitarie.

Toscana: accordo con Assifact per pagamenti PA

Marta Bonucci | 11 Marzo 2014 | [Notizie](#)

2



La **Regione Toscana** sigla un accordo con **Assifact**, l'associazione italiana per il factoring, per accorciare i tempi di pagamento della **Pubblica amministrazione**.

L'accordo è centrato in particolare sugli Enti del **Servizio sanitario regionale** - Asl, aziende ospedaliere universitarie, Fondazione Monasterio, Ispo e Estav - e prevede l'**acquisto di crediti** dai fornitori che li vorranno cedere, perché a corto di liquidità, e che per questo non possono aspettare i tempi di pagamento della **PA**.

Un'azienda presenta un credito certificato e immediatamente riceve l'importo anticipato al netto dello sconto, ovvero la commissione da pagare. La cessione è '**pro soluto**', dunque il pagamento passa a carico dell'intermediario e l'azienda non può richiedere la restituzione della somma ricevuta per la cessione del credito.

In base al protocollo d'intesa siglato fra la Regione Toscana e Assifact i **crediti** che le **micro, piccole e medie imprese** (anche relativi a più contratti e forniture) potranno cedere siano compresi tra 10mila e 500mila euro. Il plafond che gli associati di Assifact metteranno a disposizione dell'operazione assistita da **contributo regionale** sarà di almeno 300 milioni di euro. Inoltre, le imprese in questione potranno beneficiare di un contributo regionale sugli interessi pari all'1% del credito certificato.

Per le **grandi imprese** non vi sono limiti di plafond, ma a loro non è possibile applicare il contributo regionale. Tuttavia, godranno dei tassi favorevoli derivanti dalla sottoscrizione del protocollo.

FACTORING: ASSIFACT, 2014 IN CRESCITA CON +1,8% VOLUMI DOPO -2% NEL 2013

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Milano, 01 apr - Il 2014 parte bene per il factoring e l'anno si prospetta in crescita dopo la contrazione del 2013. A fine febbraio il turnover cumulativo, ovvero l'insieme dei crediti commerciali acquistati da inizio anno dalle società specializzate, ha raggiunto 22 miliardi di euro, con un incremento del 5,7% rispetto allo stesso periodo del 2013 e per fine anno le stime rese note oggi da Assifact - l'associazione degli operatori del settore - puntano a un aumento dell'1,84% dei volumi complessivi. L'ammontare dell'outstanding, cioè dei crediti in essere, acquistati e non ancora incassati e' stimato in crescita dello 0,74%. Il 2013 si e' invece chiuso con un calo del turnover del 2,13% rispetto all'anno precedente a un totale di 171,5 miliardi di euro, a causa della crisi che ha comportato una riduzione del fatturato industriale. Per l'outstanding il calo e' stato del 4,8% a 54,7 miliardi e il 2014 e' partito con una flessione in attenuazione a -2,3%. Come ha sottolineato nel corso di un incontro con la stampa, il presidente di Assifact, Paolo Licciardello, il mercato si concentra su Lombardia (31%) e Lazio (29%) che assieme rappresentano quindi il 60% delle imprese che hanno ceduto i loro crediti alle società di factoring. "Il factoring favorisce la ripresa economica e ha svolto un ruolo importante nel sostenere le imprese durante la crisi, mantenendo negli anni passati livelli costanti di crescita delle erogazioni, in controtendenza rispetto ad altri strumenti finanziari e dando un contributo significativo alla riduzione degli squilibri finanziari delle imprese", ha detto Licciardello, sottolineando che le difficoltà causate alle aziende dai pesanti ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione. Tra i vantaggi del factoring, l'essere meno rischioso e presentare minori costi rispetto ad altri finanziamenti, ha evidenziato Alessandro Carretta, segretario generale di Assifact. In base ai dati del ministero dell'Economia e delle Finanze, un'operazione di factoring del valore superiore di 50mila euro costa attualmente a un'impresa il 4,54% di interessi sui finanziamenti, mentre anticipi e sconti commerciali in banca costano l'8,03% per le operazioni fino a 100 mila euro e il 5,49% sopra i 100 mila euro. I tassi - hanno spiegato i vertici di Assifact - sono più competitivi "non perché le società di factoring siano onlus, ma perché valutano non solo l'impresa che cede i crediti, ma anche la qualità dei crediti stessi e quindi l'affidabilità dei debitori". Ne consegue un tasso di sofferenze molto minore rispetto al circuito bancario: al 30 settembre 2013 ammontava al 3,43%, la meta' rispetto al 7,69% dei prestiti bancari e al 31 dicembre la percentuale era scesa al 2,72%.

IMPRESE: ASSIFACT, ITALIA MAGLIA NERA PER PAGAMENTI P.A, IN MEDIA 6 MESI

Cautela su proposta legge: "servono cambi strutturali" (Il Sole 24 Ore Radiocor) - Milano, 01 apr - L'Italia e' la maglia nera in Europa per i pagamenti della Pubblica Amministrazione. A darne nuovo riscontro e' Assifact, l'associazione delle societa' di factoring, che ha confrontato i tempi medi di pagamento tra i principali Paesi europei. "Sulle imprese italiane continuano a pesare i ritardi dei pagamenti dei crediti commerciali. In particolare la P.A si conferma il peggior pagatore in assoluto", ha sottolineato il presidente di Assifact, Paolo Licciardello nel corso di un incontro con la stampa. In Italia il termine medio di pagamento della P.a e' di 80 giorni (dati 2012), la durata effettiva media di 170 giorni con un ritardo di 90 giorni. La media europea per i pagamenti effettivi si situa invece a 61 giorni, un terzo rispetto all'Italia. Prima della classe in Europa e' la Germania con un termine medio di pagamento di 25 giorni e una durata effettiva di 36. Segue il Regno Unito, con un termine medio di 25 giorni e un effettivo di 41. La Francia registra invece rispettivamente 40 e 60 giorni. Su livelli 'pesanti', ma non quanto l'Italia, la Spagna con una durata media effettiva di 155 giorni (inclusi 75 di ritardo) e il Portogallo con 139 giorni (73 di ritardo medio). Critiche in particolare in Italia le abitudini di pagamento del settore sanitario, che oscillano tra un range minimo di 51 giorni fino a un massimo di dimensioni quasi bibliche di 1.301 giorni. La media nazionale e' di 215 giorni, ma oscilla dagli 87 giorni della Valle d'Aosta agli 833 della Calabria, cioe' 2 anni abbondanti. Situazione difficile anche nelle costruzioni, con tempi medi di pagamento dei lavori pubblici di 7 mesi dopo l'emissione dello stato di avanzamento dei lavori (Sal). In media i piccoli imprenditori devono aspettare 143 giorni per riscuotere i crediti della Pubblica Amministrazione, ovvero 113 giorni in piu' rispetto al termine previsto per legge. Tra gli operatori c'e' peraltro cautela sul disegno di legge presentato dal Governo Renzi sui debiti della P.A. "E' un passo positivo nelle intenzioni che pero' se non ci saranno soluzioni applicative chiare e semplici e un coordinamento con le norme precedenti, rischia di non essere l'attesa svolta buona per sanare la piaga dei ritardi", ha rilevato il segretario generale di Assifact, Alessandro Carretta, sottolineando che si tratta di un "provvedimento una tantum" che risolve l'attuale emergenza dello stock del debito pregresso, ormai tracimante. Il rischio e' quello di riavere "la vasca dei crediti della Pa nuovamente piena nell'arco di 2-2 anni" se non si affronta il nodo con un lavoro sulla contabilita' pubblica, sui comportamenti della Pa e sul Patto di Stabilita'. In breve, "servono cambiamenti strutturali".

1 aprile 2014

Torna a crescere il Factoring: ulteriori sintomi che il peggio è alle spalle

Assifact, l'associazione degli operatori del factoring (l'acquisto di crediti delle imprese da parte di finanziarie parabancarie) rivela numeri in crescita ma ammonisce: i ritardi dei pagamenti continuano a penalizzare l'Italia

Di cosa parliamo quando parliamo di Factoring? Della cessione dei crediti delle imprese alle finanziarie specializzate (*factor*), d'accordo, ma anche di un fenomeno che vale circa 170 miliardi, l'11% del PIL. E di un fenomeno in netta ripresa: infatti dopo un calo del 2,13% del *turnover* (la massa di crediti ceduta ai factor) nel 2013, che secondo il presidente di Assifact **Paolo Licciardello** era dovuta principalmente "al fatto che sono state emesse meno fatture in una situazione che ha visto una contrazione del PIL dell'1,8%" **i primi due mesi del 2014 hanno visto invece una crescita record del settore (+ 5,73% sullo stesso periodo 2013) che ha visto cessioni di credito per 22 miliardi.** Su base annua l'associazione prevede una crescita di almeno l'1,84%, ben più elevata dell'incremento previsto per il PIL (0,6%). Si tratta comunque di un riallineamento al mercato mondiale del factoring che nel 2013 ha visto una crescita complessiva del 5% con una punta del 14% per le operazioni di factoring transnazionale

Secondo **Alessandro Caretta**, Segretario Generale di Assifact, si tratta "di un evidente sintomo che la ripresa economica è attesa: il segnale del factoring è positivo e anticipatorio. Ciò non ostante il credito alle imprese non c'è, la ripresa dei consumi e dell'occupazione neppure. Inutile nascondersi che i ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione sono uno dei problemi principali che appesantisce il sistema produttivo. Abbiamo potuto verificare come già i primi rimborsi effettuati dal governo alle imprese (circa 20 miliardi) abbiano avuto un impatto molto positivo sul sistema economico nazionale: le aziende industriali hanno utilizzato quasi il 60% dei soldi ricevuti per pagare i debiti verso altre imprese, verso la Pubblica Amministrazione e verso le banche. Ma meno del 2% di quella cifra per finanziare nuovi investimenti".

"E' evidente - ha proseguito Carretta - che in questo quadro il disegno di legge di Renzi per sbloccare ulteriori 68 miliardi di crediti potrebbe essere la mossa che fa ripartire l'intero quadro economico. Per questo siamo ovviamente molto favorevoli a quest'idea. Tuttavia abbiamo qualche perplessità sul fatto che sia applicabile. Non solo e non tanto per problemi di copertura quanto per le lentezze burocratiche e le complicazioni normative e tecniche che appesantiscono e complicano il processo".

Infatti non si può dire ancora a regime il sistema di certificazioni dei debiti della PA che dovrebbe costituire la spina dorsale dell'operazione dei rimborsi.

"Tuttavia" ha concluso il Presidente Licciardello, "il factoring è pronto a fare la sua parte continuando ad acquistare i crediti che le imprese vantano verso le PA, supplendo di fatto a una situazione che vede il settore pubblico italiano come peggior pagatore d'Europa. I termini medi di pagamento del settore pubblico a fine 2012 erano di 80 giorni con un ritardo medio di 90 giorni: 170 giorni in media per vedere saldata una fattura. In Germania il saldo arriva mediamente in 36 giorni, nel Regno Unito in 41. La media UE è di 61 giorni".

Tra gli operatori del factoring i maggiori dubbi sul disegno di legge Renzi riguardano il funzionamento e gli effetti dell'istituto chiamato "cessione di diritto" del credito acquistato, ovvero la possibilità che le Pubbliche Amministrazioni al momento della cessione, possano chiedere una "dilazione" di 5 anni dei termini di pagamento a condizioni definite nelle misure massime dal Ministero dell'Economia. Se l'intermediario non intende o non può concedere la ridefinizione dei termini di pagamento, il credito verrà "ceduto di diritto" a un altro operatore disposto ad accettare quelle condizioni. Assifact ha sottolineato anche il fatto che non sono chiare le condizioni di questa cessione "obbligata" all'intermediario subentrante.

KAIROS

1 aprile 2014

FACTORING: ASSIFACT, 2014 IN CRESCITA CON +1,8% VOLUMI DOPO -2% NEL 2013

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Milano, 01 apr - Il 2014 parte bene per il factoring e l'anno si prospetta in crescita dopo la contrazione del 2013. A fine febbraio il turnover cumulativo, ovvero l'insieme dei crediti commerciali acquistati da inizio anno dalle società specializzate, ha raggiunto 22 miliardi di euro, con un incremento del 5,7% rispetto allo stesso periodo del 2013 e per fine anno le stime rese note oggi da Assifact - l'associazione degli operatori del settore - puntano a un aumento dell'1,84% dei volumi complessivi. L'ammontare dell'outstanding, cioè dei crediti in essere, acquistati e non ancora incassati è stimato in crescita dello 0,74%. Il 2013 si è invece chiuso con un calo del turnover del 2,13% rispetto all'anno precedente a un totale di 171,5 miliardi di euro, a causa della crisi che ha comportato una riduzione del fatturato industriale. Per l'outstanding il calo è stato del 4,8% a 54,7 miliardi e il 2014 è partito con una flessione in attenuazione a -2,3%. Come ha sottolineato nel corso di un incontro con la stampa, il presidente di Assifact, Paolo Licciardello, il mercato si concentra su Lombardia (31%) e Lazio (29%) che assieme rappresentano quindi il 60% delle imprese che hanno ceduto i loro crediti alle società di factoring. "Il factoring favorisce la ripresa economica e ha svolto un ruolo importante nel sostenere le imprese durante la crisi, mantenendo negli anni passati livelli costanti di crescita delle erogazioni, in controtendenza rispetto ad altri strumenti finanziari e dando un contributo significativo alla riduzione degli squilibri finanziari delle imprese", ha detto Licciardello, sottolineando che le difficoltà causate alle aziende dai pesanti ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione. Tra i vantaggi del factoring, l'essere meno rischioso e presentare minori costi rispetto ad altri finanziamenti, ha evidenziato Alessandro Carretta, segretario generale di Assifact. In base ai dati del ministero dell'Economia e delle Finanze, un'operazione di factoring del valore superiore di 50mila euro costa attualmente a un'impresa il 4,54% di interessi sui finanziamenti, mentre anticipi e sconti commerciali in banca costano l'8,03% per le operazioni fino a 100 mila euro e il 5,49% sopra i 100 mila euro. I tassi - hanno spiegato i vertici di Assofact - sono più

KAIROS

1 aprile 2014

competitivi "non perche' le societa' di factoring siano onlus, ma perche' valutano non solo l'impresa che cede i crediti, ma anche la qualita' dei crediti stessi e quindi l'affidabilita' dei debitori". Ne consegue un tasso di sofferenze molto minore rispetto al circuito bancario: al 30 settembre 2013 ammontava al 3,43%, la meta' rispetto al 7,69% dei prestiti bancari e al 31 dicembre la percentuale era scesa al 2,72%.

1 aprile 2014

Assifact, factoring in crescita nel 2014

Secondo l'associazione, i ritardi dei pagamenti continuano a frenare il sistema delle imprese

Sono saliti a 22 miliardi di euro i crediti ceduti nei primi due mesi del 2014, in aumento del 5,73% sullo stesso periodo del 2013. Per il resto dell'anno si prevede un incremento dell'1,84% su base annua. È quanto emerge dai dati diffusi da **Assifact**, l'associazione delle società di factoring nel corso di un incontro, svoltosi a Milano, intitolato *Ritardi nei pagamenti: l'opportunità del factoring per sostenere subito la ripresa del sistema produttivo*.

È la *Pubblica amministrazione* a confermarsi come il peggior pagatore, con tempi medi che nella sanità superano i sei mesi. Il presidente di Assifact Paolo Licciardello e il segretario generale Alessandro Carretta (nella foto) hanno sottolineato il fatto che sulle imprese italiane, impegnate nello sforzo di agganciare la ripresa internazionale, continuano a pesare i ritardi dei pagamenti dei crediti commerciali. Non è migliorata la situazione in merito ai pagamenti pubblici: nonostante gli interventi normativi degli ultimi tre anni, la situazione non è migliorata. Per Assifact, il nuovo disegno di legge sui debiti della PA, annunciato dal governo Renzi, "è un passo positivo nelle intenzioni che rischia, in assenza di soluzioni applicative chiare e semplici e di un attento lavoro di coordinamento con le normative precedenti, di non rappresentare l'attesa svolta buona per sanare la piaga dei ritardi. Assifact si è detta "pronta a mettere a disposizione del governo tutte le proprie competenze ed esperienze in materia di crediti commerciali, mercato di cui le società di factoring sono protagoniste, per contribuire alla definizione delle soluzioni migliori per il sistema Italia".

La classifica delle società

Ai vertici della classifica delle società di factoring per il 2013 figurano Mediofactoring, con oltre 55 miliardi di turnover e una quota del 32,5% del mercato italiano, Unicredit Factoring (oltre 28 miliardi e quota di mercato del 16,74%) e Ifitalia (oltre 25 miliardi e quota del 14,68%). Seguono nell'ordine, a completare l'elenco delle prime dieci: Factorit, Ubi Factor, MPS L&F, Banca Ifis, GE Capital, Fidis ed Emil-Ro Factor.

Per il mercato del factoring le prospettive sono di una nuova crescita nel 2014. A fine febbraio il consuntivo dei primi due mesi ha visto il turnover cumulativo salire a circa 22 miliardi di euro, il 5,73% in più rispetto allo stesso periodo del 2013. Per l'intero anno gli operatori associati ad Assifact prevedono un incremento sia del turnover (volume totale dei crediti ceduti nell'arco dell'anno) nella misura dell'1,84%, sia dell'outstanding a fine 2014 (ammontare dei crediti in essere, cioè acquistati e non ancora incassati) pari allo 0,74%. Dopo la crescita negli anni della crisi, in controtendenza rispetto agli altri strumenti finanziari (+22% nel 2011 e +4,3% nel 2012 gli ultimi dati positivi), l'attività del factoring ha fatto registrare nel 2013, in termini di turnover, una contrazione del 2,13% rispetto all'anno precedente, frutto di un consolidamento dei volumi del mercato e soprattutto della riduzione del fatturato industriale. In Lombardia (30,71%) e nel Lazio (28,76%) si concentra quasi il 60% del totale delle imprese che hanno ceduto i loro crediti alle società di factoring. Le medesime regioni rappresentano anche la metà (Lazio 30%, Lombardia 20%) dei debitori i cui debiti commerciali sono stati ceduti.

FACTORING: ASSIFACT, 2014 IN CRESCITA CON +1,8% VOLUMI DOPO -2% NEL 2013

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Milano, 01 apr - Il 2014 parte bene per il factoring e l'anno si prospetta in crescita dopo la contrazione del 2013. A fine febbraio il turnover cumulativo, ovvero l'insieme dei crediti commerciali acquistati da inizio anno dalle società specializzate, ha raggiunto 22 miliardi di euro, con un incremento del 5,7% rispetto allo stesso periodo del 2013 e per fine anno le stime rese note oggi da Assifact - l'associazione degli operatori del settore - puntano a un aumento dell'1,84% dei volumi complessivi. L'ammontare dell'outstanding, cioè dei crediti in essere, acquistati e non ancora incassati è stimato in crescita dello 0,74%. Il 2013 si è invece chiuso con un calo del turnover del 2,13% rispetto all'anno precedente a un totale di 171,5 miliardi di euro, a causa della crisi che ha comportato una riduzione del fatturato industriale. Per l'outstanding il calo è stato del 4,8% a 54,7 miliardi e il 2014 è partito con una flessione in attenuazione a -2,3%. Come ha sottolineato nel corso di un incontro con la stampa, il presidente di Assifact, Paolo Licciardello, il mercato si concentra su Lombardia (31%) e Lazio (29%) che assieme rappresentano quindi il 60% delle imprese che hanno ceduto i loro crediti alle società di factoring. "Il factoring favorisce la ripresa economica e ha svolto un ruolo importante nel sostenere le imprese durante la crisi, mantenendo negli anni passati livelli costanti di crescita delle erogazioni, in controtendenza rispetto ad altri strumenti finanziari e dando un contributo significativo alla riduzione degli squilibri finanziari delle imprese", ha detto Licciardello, sottolineando che le difficoltà causate alle aziende dai pesanti ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione. Tra i vantaggi del factoring, l'essere meno rischioso e presentare minori costi rispetto ad altri finanziamenti, ha evidenziato Alessandro Carretta, segretario generale di Assifact. In base ai dati del ministero dell'Economia e delle Finanze, un'operazione di factoring del valore superiore di 50mila euro costa attualmente a un'impresa il 4,54% di interessi sui finanziamenti, mentre anticipi e sconti commerciali in banca costano l'8,03% per le operazioni fino a 100 mila euro e il 5,49% sopra i 100 mila euro. I tassi - hanno spiegato i vertici di Assifact - sono più competitivi "non perché le società di factoring siano onlus, ma perché valutano non solo l'impresa che cede i crediti, ma anche la qualità dei crediti stessi e quindi l'affidabilità dei debitori". Ne consegue un tasso di sofferenze molto minore rispetto al circuito bancario: al 30 settembre 2013 ammontava al 3,43%, la metà rispetto al 7,69% dei prestiti bancari e al 31 dicembre la percentuale era scesa al 2,72%.

IMPRESE: ASSIFACT, ITALIA MAGLIA NERA PER PAGAMENTI P.A, IN MEDIA 6 MESI

Cautela su proposta legge: "servono cambi strutturali" (Il Sole 24 Ore Radiocor) - Milano, 01 apr - L'Italia e' la maglia nera in Europa per i pagamenti della Pubblica Amministrazione. A darne nuovo riscontro e' Assifact, l'associazione delle societa' di factoring, che ha confrontato i tempi medi di pagamento tra i principali Paesi europei. "Sulle imprese italiane continuano a pesare i ritardi dei pagamenti dei crediti commerciali. In particolare la P.A si conferma il peggior pagatore in assoluto", ha sottolineato il presidente di Assifact, Paolo Licciardello nel corso di un incontro con la stampa. In Italia il termine medio di pagamento della P.a e' di 80 giorni (dati 2012), la durata effettiva media di 170 giorni con un ritardo di 90 giorni. La media europea per i pagamenti effettivi si situa invece a 61 giorni, un terzo rispetto all'Italia. Prima della classe in Europa e' la Germania con un termine medio di pagamento di 25 giorni e una durata effettiva di 36. Segue il Regno Unito, con un termine medio di 25 giorni e un effettivo di 41. La Francia registra invece rispettivamente 40 e 60 giorni. Su livelli 'pesanti', ma non quanto l'Italia, la Spagna con una durata media effettiva di 155 giorni (inclusi 75 di ritardo) e il Portogallo con 139 giorni (73 di ritardo medio). Critiche in particolare in Italia le abitudini di pagamento del settore sanitario, che oscillano tra un range minimo di 51 giorni fino a un massimo di dimensioni quasi bibliche di 1.301 giorni. La media nazionale e' di 215 giorni, ma oscilla dagli 87 giorni della Valle d'Aosta agli 833 della Calabria, cioe' 2 anni abbondanti. Situazione difficile anche nelle costruzioni, con tempi medi di pagamento dei lavori pubblici di 7 mesi dopo l'emissione dello stato di avanzamento dei lavori (Sal). In media i piccoli imprenditori devono aspettare 143 giorni per riscuotere i crediti della Pubblica Amministrazione, ovvero 113 giorni in piu' rispetto al termine previsto per legge. Tra gli operatori c'e' peraltro cautela sul disegno di legge presentato dal Governo Renzi sui debiti della P.A. "E' un passo positivo nelle intenzioni che pero' se non ci saranno soluzioni applicative chiare e semplici e un coordinamento con le norme precedenti, rischia di non essere l'attesa svolta buona per sanare la piaga dei ritardi", ha rilevato il segretario generale di Assifact, Alessandro Carretta, sottolineando che si tratta di un "provvedimento una tantum" che risolve l'attuale emergenza dello stock del debito pregresso, ormai tracimante. Il rischio e' quello di riavere "la vasca dei crediti della Pa nuovamente piena nell'arco di 2-2 anni" se non si affronta il nodo con un lavoro sulla contabilita' pubblica, sui comportamenti della Pa e sul Patto di Stabilita'. In breve, "servono cambiamenti strutturali".

Pagamenti alle imprese Ritardi fino a tre anni

Cresce il factoring, mercato da 22 miliardi

ANDREA D'AGOSTINO
MILANO

Un centinaio di giorni, nel Meridione addirittura si supera quota 300. Ammonta a tanto il ritardo dei pagamenti della pubblica amministrazione verso le imprese: lo certifica anche l'ultimo rapporto di **Assifact**, l'associazione italiana per il factoring, da cui risulta che il nostro Paese è in fondo alla classifica europea dei tempi di pagamento della Pa. In alcuni comparti si arriva addirittura a picchi di 1.200 giorni, oltre tre anni. Da noi la media è di 170 giorni, contro i 16 giorni di Regno Unito, i 15 giorni della Francia e i nove della Germania. Per non parlare di settori ormai noti alle cronache come quello sanitario - dove, per Assobiomedica, i tempi vanno da 51 giorni a un massimo di 1.300 - o l'edilizia, dove le imprese che realizzano lavori pubblici vengono pagate sette mesi dopo, con punte superiori ai due anni.

Un'emergenza che rischia di far pagare all'Italia un prezzo molto caro: lunedì il vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani, ha dato mandato di avviare le pratiche per l'invio di una lettera di messa in mora, primo passo formale dell'apertura della procedura d'infrazione. Il premier Renzi ha ribattuto che il problema sarà risolto con l'arrivo, dal 6 giugno, della fatturazione elettronica, con cui il pagamento «sarà immediato». «Il problema sono le imprese che falliscono e i lavoratori che vanno a casa» ha risposto ieri Tajani.

Nel rapporto Assifact presentato ieri si fotografa la crescita del fenomeno del factoring, uno strumento che permette alle imprese di ricevere risorse finanziarie immediate in cambio della cessione dei crediti futuri: un mercato da 22 miliardi nei primi due mesi di quest'anno, in crescita di oltre il 5% sul 2013. Importanti, da questo punto di vista, alcune iniziative avviate dall'associazione con due Regioni per dare una boccata d'ossigeno alle imprese. Al 22 luglio scorso risale la firma del protocollo d'intesa per lo smobilizzo dei crediti delle imprese lombarde (pari ad un milione) nei confronti degli enti locali, firmato con Regione, Anci, **Uipi**, **Asbi** e Finlombarda, per avviare un progetto con cui le Pmi potranno cedere alle società di factoring i crediti scaduti vantati nei confronti degli enti locali. Al 10 marzo risale un altro protocollo con la Toscana a sostegno delle aziende fornitrici

del Sistema sanitario locale, con un plafond da 300 milioni di euro. «Siamo pronti - ha annunciato Alessandro Carretta, segretario generale di Assifact - a mettere a disposizione del governo tutte le nostre competenze».

Certo, i dubbi sulle iniziative del governo ci sono: il nuovo disegno di legge per agevolare i pagamenti prevede la possibilità che le Pa, al momento di cedere i crediti, possano chiedere una "dilazione" di 5 anni dei termini del pagamento; se l'intermediario non vuole o non può concedere la ridefinizione dei termini di pagamento, il credito sarebbe ceduto di diritto ad un altro operatore. Per Carretta non sono chiare le condizioni di questa cessione "obbligata" all'intermediario; anche se, conclude, «apprezziamo gli sforzi e la spinta dinamica del provvedimento».

? da sapere

I crediti ceduti

Il factoring è un contratto con il quale un soggetto (la società di **factoring**) fornisce ad un'impresa un insieme di servizi, dalla gestione e amministrazione fino all'incasso. La società di factoring, dietro pagamento di una commissione, si assume l'onere di riscuotere l'importo dei crediti e spesso fornisce finanziamenti all'impresa cliente, sotto forma di anticipazioni sui crediti non ancora scaduti.

Con il contratto di **factoring**, l'azienda cliente cede ad una società specializzata il cosiddetto **factor**, i propri crediti esistenti o futuri, compresi quelli di natura fiscale: nella maggior parte dei casi, in ogni modo, si tratta di crediti di natura commerciale. La cessione può avvenire nella forma **pro soluto**, in cui il rischio d'insolvenza del debitore è trasferito alla società di factoring, o **pro solvendo**, in cui il soggetto che cede il credito rimane coinvolto in caso di mancato incasso da parte del factor.



Per governo e amministrazione finanziaria non servirebbe abbassare ancora la soglia

Contante, flop dei mille euro

Per la lotta all'evasione serve di più la fattura elettronica

DI BEATRICE MIGLIORINI

Il limite del contante a mille euro è stato un flop. In termini di lotta all'evasione i risultati non sono stati quelli sperati. Non avrebbe, quindi, senso abbassare ulteriormente la soglia. Ciò che, invece, può essere fatto è incrementare l'utilizzo della fatturazione elettronica. Questa la posizione del viceministro dell'economia e delle finanze **Luigi Casero** e del vicedirettore dell'Agenzia delle Entrate, **Marco Di Capua** emersa nel corso di una trasmissione televisiva andata in onda lunedì 31 marzo.

Il limite dei mille euro. Dietrofront del governo e dell'amministrazione finanziaria in merito all'utilizzo del contante per i pagamenti. Per stessa ammissione degli addetti ai lavori, infatti, la norma introdotta dal governo Monti con il dl 201/2011, che impone il divieto di effettuare pagamenti in contanti oltre i mille euro non ha dato i risultati sperati. «Abbassare ulteriormente la soglia non porterebbe ad alcun tipo di risultato in termini di

lotta all'evasione. Abbiamo già visto in questi anni», ha spiegato nel corso della trasmissione Casero, «che la grande evasione, quella che contribuisce a formare i 130 mld di evasione fiscale totale in Italia, non si nasconde tra i pagamenti in contanti». Una conferma in questo senso arriva da parte del vicedirettore Di Capua, secondo cui

«la lotta all'evasione quest'anno si è assestata sui 13,1 mld di euro (nel 2012 erano stati 12,5 mld) tutti derivanti dalle contestazioni e dai controlli sui contribuenti; su questa cifra, però, il tetto dei mille euro non ha inciso in modo particolare». E se, in un primo

momento, una delle soluzioni paventate per l'ulteriore diminuzione del limite dal 999 a 500 euro era sembrata essere l'eliminazione delle commissioni bancarie per facilitare i pagamenti elettronici (si veda *ItaliaOggi* del 27 settembre 2013), anche questa possibilità sembra essere finita in secondo piano, lasciando spazio alla fatturazione elettronica. «Con l'incremento della fatturazione elettronica prevista nella delega fiscale sono molti gli effetti positivi che potremo ottenere. Primo fra tutti», ha evidenziato Casero, «una migliore tracciabilità dei pagamenti per combattere l'evasione fiscale. In secondo luogo, verrebbe migliorato il meccanismo dei rimborsi fiscali, in particolare per quel che attiene l'Iva oltre a tempi più stretti nell'attività di controllo». La scorsa settimana, nel corso dell'incontro con le Commissioni finanze di Camera e Senato, il viceministro aveva stilato una lista di priorità relativa al contenuto dei decreti che dovranno dare attuazione alla delega fiscale, includendo anche la fatturazione elettronica. In quella sede, però, Casero aveva escluso che il decreto ad hoc potesse vedere la luce in tempi brevi data la necessità di «instaurare un sistema completo e senza errori già in partenza» (si veda *ItaliaOggi* del 26 marzo 2014).

I pagamenti elettronici e l'home banking. L'Italia non può fare a meno di contanti, sportelli bancari e bollettini per i pagamenti. In media, infatti, circa il 70% delle operazioni che potrebbero essere effettuate in modo elettronico o telematicamente vengono ancora effettuate in modo tradizionale. Dato simmetrico rispetto agli altri paesi europei nei quali il 70% delle operazioni di pagamento viene effettuato con modalità elettroniche o telematiche. Questo il dato emerso nel corso dell'incontro organizzato da Assifact (Associazione



Luigi Casero



Marco Di Capua

italiana per il factoring) che si è svolto, ieri, a Milano avente ad oggetto il ruolo del factoring per sostenere la ripresa del sistema produttivo in attesa dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione. «In

Italia l'uso dell'home banking e dei pagamenti elettronici è ancora poco diffuso», ha spiegato a *ItaliaOggi* **Alessandro Carretta**, segretario generale di Assifact, «basti pensare che mentre in Europa, mediamente, vengono effettuate elettronicamente o telematicamente tra il 70% e l'80% delle transazioni, in Italia la percentuale è esat-

tamente ribaltata. Solo il 30% delle transazioni è effettuata con modalità elettroniche o telematiche». A fronte di questo dato, però, l'Italia continua ad avere uno dei limiti più bassi in tema di pagamenti in contanti. La media europea, infatti, è assestata intorno ai 1.500 euro.



Assifact: dati e prospettive del factoring, un settore chiave dell'economia che vale l'11% del pil

Con un netto incremento dei volumi nei primi due mesi dell'anno e una previsione di crescita per l'intero 2014, il factoring si conferma uno strumento particolarmente efficace per sostenere le imprese anche in una fase di rilancio dell'economia. A fine febbraio il turnover cumulativo, cioè l'insieme di crediti commerciali acquistati dall'inizio dell'anno dalla società specializzate, ha raggiunto infatti 22 miliardi di euro, il 5,73% in più rispetto allo stesso periodo del 2013. E per fine anno l'aspettativa è di un aumento dell'1,84% dei volumi complessivi. I dati sono stati resi noti a Milano da Assifact, l'Associazione delle società di factoring il cui giro d'affari vale oltre 170 miliardi di euro (circa l'11% del Pil), nel corso dell'incontro *"Ritardi nei pagamenti: l'opportunità del factoring per sostenere subito la ripresa del sistema produttivo"*.

"Sulle imprese italiane, impegnate nello sforzo di agganciare la ripresa internazionale - hanno sottolineato il Presidente di Assifact Paolo Licciardello e il Segretario Generale Alessandro Carretta - continuano a pesare i ritardi dei pagamenti dei crediti commerciali. In particolare la Pubblica Amministrazione si conferma il peggior pagatore in assoluto: per incassare i loro crediti le imprese devono tuttora attendere in media sei mesi".

Nonostante gli interventi normativi che si sono succeduti negli ultimi tre anni, la situazione non è migliorata. E anche il nuovo disegno di legge sui debiti della Pubblica Amministrazione, annunciato dal governo Renzi appena insediato, secondo Assifact è un passo positivo nelle intenzioni che rischia, in assenza di soluzioni applicative chiare e semplici e di un attento lavoro di coordinamento con le normative precedenti, di non rappresentare l'attesa "svolta buona" per sanare la piaga dei ritardi. "Apprezziamo gli sforzi e la spinta dinamica del provvedimento - ha affermato Alessandro Carretta, professore di Economia degli Intermediari Finanziari all'Università di Roma Tor Vergata e Segretario Generale di Assifact -, tuttavia rileviamo che i primi elementi forniti suscitano alcuni dubbi tra gli intermediari e gli operatori, soprattutto per le scarse informazioni di ordine tecnico-realizzativo. Per esprimere un giudizio complessivo occorrerà attendere indicazioni più precise sugli importi stanziati, sui tempi e sulle modalità di applicazione delle varie disposizioni. Assifact è pronta a mettere a disposizione del governo tutte le proprie competenze ed esperienze in materia di crediti commerciali, mercato di cui le società di factoring sono protagoniste, per contribuire alla definizione delle soluzioni migliori per il sistema Italia".

Con l'obiettivo di ridurre lo stock dei debiti pregressi, il provvedimento annunciato dal premier Matteo Renzi intende favorire la cessione dei crediti delle imprese verso la Pubblica Amministrazione a banche e intermediari finanziari accompagnandola con una garanzia dello Stato. La cessione dovrà essere "pro soluto" (il rischio di insolvenza viene trasferito sull'intermediario che rileva i crediti) e realizzata

2 aprile 2014

applicando condizioni economiche la cui misura massima dovrà essere definita dal ministero dell'Economia. Assifact ha auspicato che l'opportunità di cessione non sia limitata al pro soluto, come previsto dalle norme precedenti, e ha espresso cautela sulla fissazione delle condizioni economiche da parte del ministero in quanto "non in linea con le modalità operative degli operatori finanziari, che diversificano in base alle proprie singole valutazioni di clienti e debitori, e influisce sulla concorrenza, rischiando di allineare i costi verso il tetto massimo, a scapito delle imprese".

Tra gli operatori del factoring i maggiori dubbi riguardano il funzionamento e gli effetti di quella che il disegno di legge chiama "cessione di diritto" del credito acquistato. Il disegno di legge prevede infatti la possibilità che le Pubbliche Amministrazioni al momento della cessione, possano chiedere una "dilazione" di 5 anni dei termini di pagamento, a condizioni finanziarie definite nelle misure massime, anche in questo caso, dal Ministero dell'Economia. Se l'intermediario non intende o non può concedere la ridefinizione dei termini di pagamento, il credito verrà "ceduto di diritto" a un altro operatore disposto ad accettare quelle condizioni. Assifact ha sottolineato anche il fatto che non sono chiare le condizioni di questa cessione "obbligata" all'intermediario subentrante.

Per il mercato del factoring le prospettive sono di una nuova crescita nel 2014. A fine febbraio il consuntivo dei primi due mesi ha visto il turnover cumulativo salire a circa 22 miliardi di euro, il 5,73% in più rispetto allo stesso periodo del 2013. Per l'intero anno gli operatori associati ad Assifact prevedono un incremento sia del turnover (volume totale dei crediti ceduti nell'arco dell'anno) nella misura dell'1,84%, sia dell'outstanding a fine 2014 (ammontare dei crediti in essere, cioè acquistati e non ancora incassati) pari allo 0,74%.

Dopo la crescita negli anni della crisi, in controtendenza rispetto agli altri strumenti finanziari (+22% nel 2011 e +4,3% nel 2012 gli ultimi dati positivi), l'attività del factoring ha fatto registrare nel 2013, in termini di turnover, una contrazione del 2,13% rispetto all'anno precedente, frutto di un consolidamento dei volumi del mercato e soprattutto della riduzione del fatturato industriale.

In Lombardia (30,71%) e nel Lazio (28,76%) si concentra quasi il 60% del totale delle imprese che hanno ceduto i loro crediti alle società di factoring. Le medesime regioni rappresentano anche la metà (Lazio 30%, Lombardia 20%) dei debitori i cui debiti commerciali sono stati ceduti.

Ai vertici della classifica delle società di factoring per il 2013 figurano Mediofactoring, con oltre 55 miliardi di turnover e una quota del 32,5% del mercato italiano, Unicredit Factoring (oltre 28 miliardi e quota di mercato del 16,74%) e Ifitalia (oltre 25 miliardi e quota del 14,68%). Seguono nell'ordine, a completare l'elenco delle prime dieci: Factorit, Ubi Factor, MPS L&F, Banca Ifis, GE Capital, Fidis ed Emil-Ro Factor.

2 aprile 2014

Factoring, ASSIFACT: andamento 2013 e prospettive 2014

Per il mercato del factoring le prospettive sono di una nuova crescita nel 2014. A fine febbraio – annuncia **Assifact**, l'associazione degli operatori del settore – il consuntivo dei primi due mesi ha visto il turnover cumulativo salire a circa 22 miliardi di euro, il 5,73% in più rispetto allo stesso periodo del 2013. Per l'intero anno gli operatori associati ad Assifact prevedono un incremento sia del turnover (volume totale dei crediti ceduti nell'arco dell'anno) nella misura dell'1,84%, sia dell'outstanding a fine 2014 (ammontare dei crediti in essere, cioè acquistati e non ancora incassati) pari allo 0,74%.

Dopo la crescita negli anni della crisi, in controtendenza rispetto agli altri strumenti finanziari (+22% nel 2011 e +4,3% nel 2012 gli ultimi dati positivi), l'attività del factoring ha fatto registrare nel 2013, in termini di turnover, una contrazione del 2,13% rispetto all'anno precedente, frutto di un consolidamento dei volumi del mercato e soprattutto della riduzione del fatturato industriale. In Lombardia (30,71%) e nel Lazio (28,76%) si concentra quasi il 60% del totale delle imprese che hanno ceduto i loro crediti alle società di factoring. Le medesime regioni rappresentano anche la metà (Lazio 30%, Lombardia 20%) dei debitori i cui debiti commerciali sono stati ceduti.

Il factoring – spiega Assifact – ha svolto un ruolo importante nel sostenere le imprese durante l'attuale crisi, mantenendo negli anni passati costanti livelli di crescita nelle erogazioni, in controtendenza rispetto ad altri strumenti finanziari, e dando un contributo significativo alla riduzione degli squilibri finanziari delle imprese. Si pensi, ad esempio, agli squilibri dovuti ai ritardi di pagamento della pubblica amministrazione. Il factoring si è dimostrato uno strumento particolarmente efficace per sostenere le imprese in un contesto di difficoltà. Può esserlo altrettanto per rilanciare lo sviluppo dell'economia.

Assifact: factoring in crescita dell'1,8% nel 2014. Ma i ritardi nei pagamenti continuano a frenare le imprese



Con un netto incremento dei volumi nei primi due mesi dell'anno e una previsione di crescita per l'intero 2014, il factoring si conferma uno strumento particolarmente efficace per sostenere le imprese anche in una fase di rilancio dell'economia. A fine febbraio il turnover cumulativo, cioè l'insieme di crediti commerciali acquistati dall'inizio dell'anno dalla società specializzate, ha raggiunto infatti 22 miliardi di euro, il 5,73% in più rispetto allo stesso periodo del 2013. E per fine anno l'aspettativa è di un aumento dell'1,84% dei volumi complessivi.

I dati sono stati resi noti a Milano da **Assifact**, l'Associazione delle società di factoring il cui giro d'affari vale oltre 170 miliardi di euro (circa l'11% del Pil), nel corso dell'incontro "Ritardi nei pagamenti: l'opportunità del factoring per sostenere subito la ripresa del sistema produttivo".

"Sulle imprese italiane, impegnate nello sforzo di agganciare la ripresa internazionale - hanno sottolineato il presidente di Assifact Paolo Licciardello e il segretario generale Alessandro Carretta - continuano a pesare i ritardi dei pagamenti dei crediti commerciali. In particolare la Pubblica Amministrazione si conferma il peggior pagatore in assoluto: per incassare i loro crediti le imprese devono tuttora attendere in media sei mesi".

Nonostante gli interventi normativi, ha spiegato la società che si sono succeduti negli ultimi tre anni, la situazione non è migliorata. E anche il nuovo disegno di legge sui debiti della Pubblica Amministrazione, annunciato dal governo Renzi appena insediato, secondo Assifact è un passo positivo nelle intenzioni che rischia, in assenza di soluzioni applicative chiare e semplici e di un attento lavoro di coordinamento con le normative precedenti, di non rappresentare l'attesa "svolta buona" per sanare la piaga dei ritardi. *"Apprezziamo gli sforzi e la spinta dinamica del provvedimento - ha affermato Alessandro Carretta, professore di Economia degli Intermediari Finanziari all'Università di Roma Tor Vergata e Segretario Generale di Assifact - tuttavia rileviamo che i primi elementi forniti suscitano alcuni dubbi tra gli intermediari e gli operatori, soprattutto per le scarse informazioni di ordine tecnico-realizzativo. Per esprimere un giudizio complessivo occorrerà attendere indicazioni più precise sugli importi stanziati, sui tempi e sulle modalità di applicazione delle varie disposizioni. Assifact è pronta a mettere a disposizione del governo tutte le proprie competenze ed esperienze in materia di crediti commerciali, mercato di cui le società di factoring sono protagoniste, per contribuire alla definizione delle soluzioni migliori per il sistema Italia".*

I debiti della Pubblica Amministrazione e il disegno di legge del governo Renzi

Con l'obiettivo di ridurre lo stock dei debiti pregressi, il provvedimento annunciato dal premier Matteo Renzi intende favorire la cessione dei crediti delle imprese verso la Pubblica Amministrazione a banche e intermediari finanziari accompagnandola con una garanzia dello Stato. La cessione dovrà essere "pro

SIMPLYBIZ

2 aprile 2014

soluta” (il rischio di insolvenza viene trasferito sull’intermediario che rileva i crediti) e realizzata applicando condizioni economiche la cui misura massima dovrà essere definita dal ministero dell’Economia. Assifact ha auspicato che l’opportunità di cessione non sia limitata al pro soluto, come previsto dalle norme precedenti, e ha espresso cautela sulla fissazione delle condizioni economiche da parte del ministero in quanto “non in linea con le modalità operative degli operatori finanziari, che diversificano in base alle proprie singole valutazioni di clienti e debitori, e influisce sulla concorrenza, rischiando di allineare i costi verso il tetto massimo, a scapito delle imprese.

Tra gli operatori del factoring i maggiori dubbi riguardano il funzionamento e gli effetti di quella che il disegno di legge chiama “cessione di diritto” del credito acquistato. Il disegno di legge prevede infatti la possibilità che le Pubbliche Amministrazioni al momento della cessione, possano chiedere una “dilazione” di 5 anni dei termini di pagamento, a condizioni finanziarie definite nelle misure massime, anche in questo caso, dal Ministero dell’Economia. Se l’intermediario non intende o non può concedere la ridefinizione dei termini di pagamento, il credito verrà “ceduto di diritto” a un altro operatore disposto ad accettare quelle condizioni. Assifact ha sottolineato anche il fatto che non sono chiare le condizioni di questa cessione “obbligata” all’intermediario subentrante.

I ritardi nei pagamenti: maglia nera la Sanità pubblica

A un anno di distanza dall’entrata in vigore della direttiva europea in materia di ritardi nei pagamenti, il monitoraggio condotto da Assifact tra i propri associati lo scorso dicembre ha confermato che la percezione degli operatori del mercato è di un’attuazione più formale che sostanziale delle nuove norme, che limitano a 30-60 giorni i termini massimi di tempo per il pagamento dei debiti commerciali.

L’Italia rimane saldamente ancorata alle peggiori posizioni della classifica europea dei tempi di pagamento dei crediti commerciali (dati Intrum Justitia 2013) con tempi medi di 96 giorni e ritardi medi di 31 giorni (contro i 9 giorni della Germania, i 15 della Francia e i 16 del Regno Unito).

Per i pagamenti della Pubblica Amministrazione i tempi medi si allungano a 170 giorni e i ritardi medi salgono a 90 giorni (11 giorni in Germania, 16 nel Regno Unito e 20 in Francia).

Nel settore sanitario, secondo le più recenti elaborazioni di Assobiomedica (gennaio 2014) i tempi medi di pagamento oscillano tra un minimo di 51 giorni e un massimo di 1.301 giorni. A livello regionale si passa dagli 87 giorni della Valle D’Aosta agli 833 della Calabria, con una media nazionale di 215 giorni.

Nelle costruzioni le imprese che realizzano lavori pubblici sono pagate sette mesi dopo (dati Osservatorio Congiunturale ANCE), con punte di ritardi superiori ai due anni.

I piccoli imprenditori aderenti alla Confartigianato, che ha pubblicato un rapporto sui ritardi, sono costretti ad aspettare in media 113 giorni prima di riscuotere i loro crediti dalla pubblica amministrazione.

Factoring in crescita nel 2014, Lombardia e Lazio fanno più di metà del mercato

Per il mercato del factoring le prospettive sono di una nuova crescita nel 2014. A fine febbraio il consuntivo dei primi due mesi ha visto il turnover cumulativo salire a circa 22 miliardi di euro, il 5,73% in più rispetto allo stesso periodo del 2013. Per l’intero anno gli operatori associati ad Assifact prevedono

SIMPLYBIZ

2 aprile 2014

un incremento sia del turnover (volume totale dei crediti ceduti nell'arco dell'anno) nella misura dell'1,84%, sia dell'outstanding a fine 2014 (ammontare dei crediti in essere, cioè acquistati e non ancora incassati) pari allo 0,74%.

Dopo la crescita negli anni della crisi, in controtendenza rispetto agli altri strumenti finanziari (+22% nel 2011 e +4,3% nel 2012 gli ultimi dati positivi), l'attività del factoring ha fatto registrare nel 2013, in termini di turnover, una contrazione del 2,13% rispetto all'anno precedente, frutto di un consolidamento dei volumi del mercato e soprattutto della riduzione del fatturato industriale.

In Lombardia (30,71%) e nel Lazio (28,76%) si concentra quasi il 60% del totale delle imprese che hanno ceduto i loro crediti alle società di factoring. Le medesime regioni rappresentano anche la metà (Lazio 30%, Lombardia 20%) dei debitori i cui debiti commerciali sono stati ceduti.

La classifica delle società

Ai vertici della classifica delle società di factoring per il 2013 figurano Mediofactoring, con oltre 55 miliardi di turnover e una quota del 32,5% del mercato italiano, Unicredit Factoring (oltre 28 miliardi e quota di mercato del 16,74%) e Ifitalia (oltre 25 miliardi e quota del 14,68%). Seguono nell'ordine, a completare l'elenco delle prime dieci: Factorit, Ubi Factor, MPS L&F, Banca Ifis, GE Capital, Fidis ed Emil-Ro Factor.

Factoring: costi competitivi e poche sofferenze

Secondo i dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze, un'operazione di factoring del valore superiore a 50 mila euro costa attualmente a un'impresa il 4,54% di interessi sul finanziamento. Anticipi e sconti commerciali in banca costano l'8,03% per operazioni tra 5 mila e 100 mila euro, e il 5,49% sopra i 100 mila euro, mentre sulle aperture di credito in conto corrente al di sopra dei 5 mila euro si applica mediamente il 10,06%.

I tassi d'interesse praticati alla clientela del factoring sono competitivi perché le società, a differenza di quanto accade nel credito, valutano non soltanto l'impresa che cede i suoi crediti, ma anche la qualità dei crediti stessi e quindi l'affidabilità dei debitori. Ne deriva per il factoring un rischio più contenuto rispetto al finanziamento bancario, dimostrato dalla percentuale di "sofferenze": al 30 settembre 2013, secondo gli ultimi dati disponibili per un confronto, quelle del factoring risultavano il 3,43%, praticamente la metà rispetto al 7,69% dei prestiti bancari (fonte: Assifact-Bankitalia).

Al 31 dicembre 2013 l'incidenza delle sofferenze sul totale del factoring era scesa al 2,72%.

Assifact: cresce il factoring, ma i ritardi dei pagamenti continuano a frenare le imprese



Con un netto incremento dei volumi nei primi due mesi dell'anno e una previsione di crescita per l'intero 2014, il factoring si conferma uno strumento particolarmente efficace per sostenere le imprese anche in una fase di rilancio dell'economia. A fine febbraio il turnover cumulativo, cioè l'insieme di crediti commerciali acquistati dall'inizio dell'anno dalla società specializzate, ha raggiunto infatti 22 miliardi di euro, il 5,73% in più rispetto allo stesso periodo del 2013. E per fine anno l'aspettativa è di un aumento dell'1,84% dei volumi complessivi. I dati sono stati resi noti a Milano da Assifact, l'Associazione delle società di factoring il cui giro d'affari vale oltre 170 miliardi di euro (circa l'11% del Pil), nel corso dell'incontro *"Ritardi nei pagamenti: l'opportunità del factoring per sostenere subito la ripresa del sistema produttivo"*.

"Sulle imprese italiane, impegnate nello sforzo di agganciare la ripresa internazionale - hanno sottolineato il Presidente di Assifact Paolo Licciardello e il Segretario Generale Alessandro Carretta - continuano a pesare i ritardi dei pagamenti dei crediti commerciali. In particolare la Pubblica Amministrazione si conferma il peggior pagatore in assoluto: per incassare i loro crediti le imprese devono tuttora attendere in media sei mesi".

Nonostante gli interventi normativi che si sono succeduti negli ultimi tre anni, la situazione non è migliorata. E anche il nuovo disegno di legge sui debiti della Pubblica Amministrazione, annunciato dal governo Renzi appena insediato, secondo Assifact è un passo positivo nelle intenzioni che rischia, in assenza di soluzioni applicative chiare e semplici e di un attento lavoro di coordinamento con le normative precedenti, di non rappresentare l'attesa "svolta buona" per sanare la piaga dei ritardi. "Apprezziamo gli sforzi e la spinta dinamica del provvedimento - ha affermato Alessandro Carretta, professore di Economia degli Intermediari Finanziari all'Università di Roma Tor Vergata e Segretario Generale di Assifact -, tuttavia rileviamo che i primi elementi forniti suscitano alcuni dubbi tra gli intermediari e gli operatori, soprattutto per le scarse informazioni di ordine tecnico-realizzativo. Per esprimere un giudizio complessivo occorrerà attendere indicazioni più precise sugli importi stanziati, sui tempi e sulle modalità di applicazione delle varie disposizioni. Assifact è pronta a mettere a disposizione del governo tutte le proprie competenze ed esperienze in materia di crediti commerciali, mercato di cui le società di factoring sono protagoniste, per contribuire alla definizione delle soluzioni migliori per il sistema Italia".

I debiti della Pubblica Amministrazione e il disegno di legge del governo Renzi

Con l'obiettivo di ridurre lo stock dei debiti pregressi, il provvedimento annunciato dal premier Matteo Renzi intende favorire la cessione dei crediti delle imprese verso la Pubblica Amministrazione a banche e intermediari finanziari accompagnandola con una garanzia dello Stato. La cessione dovrà essere "pro soluto" (il rischio di insolvenza viene

trasferito sull'intermediario che rileva i crediti) e realizzata applicando condizioni economiche la cui misura massima dovrà essere definita dal ministero dell'Economia. Assifact ha auspicato che l'opportunità di cessione non sia limitata al pro soluto, come previsto dalle norme precedenti, e ha espresso cautela sulla fissazione delle condizioni economiche da parte del ministero in quanto "non in linea con le modalità operative degli operatori finanziari, che diversificano in base alle proprie singole valutazioni di clienti e debitori, e influisce sulla concorrenza, rischiando di allineare i costi verso il tetto massimo, a scapito delle imprese".

Tra gli operatori del factoring i maggiori dubbi riguardano il funzionamento e gli effetti di quella che il disegno di legge chiama "cessione di diritto" del credito acquistato. Il disegno di legge prevede infatti la possibilità che le Pubbliche Amministrazioni al momento della cessione, possano chiedere una "dilazione" di 5 anni dei termini di pagamento, a condizioni finanziarie definite nelle misure massime, anche in questo caso, dal Ministero dell'Economia. Se l'intermediario non intende o non può concedere la ridefinizione dei termini di pagamento, il credito verrà "ceduto di diritto" a un altro operatore disposto ad accettare quelle condizioni. Assifact ha sottolineato anche il fatto che non sono chiare le condizioni di questa cessione "obbligata" all'intermediario subentrante.

I ritardi nei pagamenti: maglia nera la Sanità pubblica

A un anno di distanza dall'entrata in vigore della Direttiva europea in materia di ritardi nei pagamenti, il monitoraggio condotto da Assifact tra i propri associati lo scorso dicembre ha confermato che la percezione degli operatori del mercato è di un'attuazione più formale che sostanziale delle nuove norme, che limitano a 30-60 giorni i termini massimi di tempo per il pagamento dei debiti commerciali.

L'Italia rimane saldamente ancorata alle peggiori posizioni della classifica europea dei tempi di pagamento dei crediti commerciali (dati Intrum Justitia 2013) con tempi medi di 96 giorni e ritardi medi di 31 giorni (contro i 9 giorni della Germania, i 15 della Francia e i 16 del Regno Unito).

Per i pagamenti della Pubblica Amministrazione i tempi medi si allungano a 170 giorni e i ritardi medi salgono a 90 giorni (11 giorni in Germania, 16 nel Regno Unito e 20 in Francia). Nel settore sanitario, secondo le più recenti elaborazioni di Assobiomedica (gennaio 2014) i tempi medi di pagamento oscillano tra un minimo di 51 giorni e un massimo di 1.301 giorni. A livello regionale si passa dagli 87 giorni della Valle D'Aosta agli 833 della Calabria, con una media nazionale di 215 giorni.

Nelle costruzioni le imprese che realizzano lavori pubblici sono pagate sette mesi dopo (dati Osservatorio Congiunturale ANCE), con punte di ritardi superiori ai due anni.

I piccoli imprenditori aderenti alla Confartigianato, che ha pubblicato un rapporto sui ritardi, sono costretti ad aspettare in media 113 giorni prima di riscuotere i loro crediti dalla Pubblica Amministrazione.

Factoring in crescita nel 2014, Lombardia e Lazio fanno più di metà del mercato

Per il mercato del factoring le prospettive sono di una nuova crescita nel 2014. A fine febbraio il consuntivo dei primi due mesi ha visto il turnover cumulativo salire a circa 22 miliardi di euro, il 5,73% in più rispetto allo stesso periodo del 2013. Per l'intero anno gli operatori associati ad Assifact prevedono un incremento sia del turnover (volume totale dei crediti

ceduti nell'arco dell'anno) nella misura dell'1,84%, sia dell'outstanding a fine 2014 (ammontare dei crediti in essere, cioè acquistati e non ancora incassati) pari allo 0,74%.

Dopo la crescita negli anni della crisi, in controtendenza rispetto agli altri strumenti finanziari (+22% nel 2011 e +4,3% nel 2012 gli ultimi dati positivi), l'attività del factoring ha fatto registrare nel 2013, in termini di turnover, una contrazione del 2,13% rispetto all'anno precedente, frutto di un consolidamento dei volumi del mercato e soprattutto della riduzione del fatturato industriale.

In Lombardia (30,71%) e nel Lazio (28,76%) si concentra quasi il 60% del totale delle imprese che hanno ceduto i loro crediti alle società di factoring. Le medesime regioni rappresentano anche la metà (Lazio 30%, Lombardia 20%) dei debitori i cui debiti commerciali sono stati ceduti.

La classifica delle società

Ai vertici della classifica delle società di factoring per il 2013 figurano Mediofactoring, con oltre 55 miliardi di turnover e una quota del 32,5% del mercato italiano, Unicredit Factoring (oltre 28 miliardi e quota di mercato del 16,74%) e Ifitalia (oltre 25 miliardi e quota del 14,68%). Seguono nell'ordine, a completare l'elenco delle prime dieci: Factorit, Ubi Factor, MPS L&F, Banca Ifis, GE Capital, Fidis ed Emil-Ro Factor.

Factoring: costi competitivi e poche sofferenze

Secondo i dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze, un'operazione di factoring del valore superiore a 50 mila euro costa attualmente a un'impresa il 4,54% di interessi sul finanziamento. Anticipi e sconti commerciali in banca costano l'8,03% per operazioni tra 5 mila e 100 mila euro, e il 5,49% sopra i 100 mila euro, mentre sulle aperture di credito in conto corrente al di sopra dei 5 mila euro si applica mediamente il 10,06%.

I tassi d'interesse praticati alla clientela del factoring sono competitivi perché le società, a differenza di quanto accade nel credito, valutano non soltanto l'impresa che cede i suoi crediti, ma anche la qualità dei crediti stessi e quindi l'affidabilità dei debitori. Ne deriva per il factoring un rischio più contenuto rispetto al finanziamento bancario, dimostrato dalla percentuale di "sofferenze": al 30 settembre 2013, secondo gli ultimi dati disponibili per un confronto, quelle del factoring risultavano il 3,43%, praticamente la metà rispetto al 7,69% dei prestiti bancari (fonte: Assifact-Bankitalia).

Al 31 dicembre 2013 l'incidenza delle sofferenze sul totale del factoring era scesa al 2,72%.

Il factoring si schiera con il governo sui debiti della Pa

di **Claudia Cervini**

L'Associazione Italiana per il factoring (Assifact) si unisce all'**Avf** per dare sostegno al governo Renzi sul piano del pagamento dei crediti della pubblica amministrazione alle imprese. Dopo la lettera che, secondo indiscrezioni di stampa, l'Associazione Bancaria Italiana avrebbe inviato al ministro dell'Economia, arriva anche la disponibilità del segretario generale di Assifact Alessandro Carretta. «L'annuncio di Renzi di smobilizzare entro luglio ulteriori 68 miliardi di crediti scaduti lo scorso dicembre va nella giusta direzione», ha detto il manager durante un recente incontro con la stampa a Milano. «Ma non sono ancora chiare le modalità e gli strumenti: bisogna infatti trovare enti che garantiscano per questi crediti e anche velocizzare il processo di certificazione degli stessi». Ad oggi l'ammontare del debito complessivo delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese è valutato tra 90 e 130 miliardi ed è dovuto principalmente alla carenza di liquidità e alla difficoltà di gestire il ciclo passivo da parte della Pa. Per il momento sono stati soldati 23,5 miliardi a imprese con crediti diretti verso la pubblica amministrazione o con crediti ceduti al factoring. Tale cessione, secondo il governo, dovrà essere pro soluto, ma Assifact auspica che avvenga anche pro-solvendo. La perplessità degli addetti ai lavori riguarda

la capacità di reperire le risorse per onorare i debiti. «Le risorse sono poche, per cui non bisogna distrarsi e si deve mantenere alta l'attenzione sul tema», ha puntualizzato Paolo Licciardello, presidente Assifact. L'associazione ha anche monitorato la situazione a un anno di distanza dall'entrata in vigore della direttiva europea in materia di ritardi nei pagamenti, confermando che la percezione degli operatori del mercato è di un'attenzione più formale che sostanziale alle nuove norme che limitano a 30-60 giorni i termini massimi di pagamento dei debiti commerciali. I tempi di pagamento medi rimangono infatti sui 96 giorni. Dal rapporto **Avf** emerge che il factoring rimane uno strumento molto utile in tempi di credit crunch. Nei primi due mesi del 2014 sono saliti a 22 miliardi i crediti ceduti, registrando un +5,73% sul 2013. L'associazione prevede anche un incremento dell'1,84% su base annua. Lombardia e Lazio da sole fanno più della metà del mercato. L'associazione ha stilato anche la classifica delle società che nel 2013 hanno svolto una più intensa attività di factoring: in testa c'è Mediofactoring con oltre 55 miliardi di turnover e una quota del 32,5% del mercato italiano, seguono **Unicredit** Factoring (oltre 28 miliardi e una quota di mercato del 16,74%) e Ifitalia (oltre 25 miliardi e quota del 14,68%). (riproduzione riservata)

L'ESAME DELLA COMMISSIONE UE

Sotto gli occhi di Bruxelles

di Chiara Bussi

Superata la fatica del Def, che verrà presentato domani, gli esami per il governo non finiscono qui. Con l'invio del documento a Bruxelles parte il semestre europeo, con l'oc-

chio vigile della Commissione Ue sui conti pubblici e sui progetti di riforma. La prima pagella arriverà il 2 giugno.

Servizio • pagina 5
con un'analisi di Dino Pesole

I nodi della ripresa
LA PARTITA CON L'EUROPA

Il verdetto
In arrivo il 2 giugno le raccomandazioni per misurare gli sforzi compiuti

L'opportunità
Con la presidenza di turno possibile dibattito su vincoli più flessibili e «golden rule»

L'occhio vigile di Bruxelles su conti e riforme

Domani il Def, poi il via all'esame Ue: fari puntati su trend del debito e coperture

Chiara Bussi

Bruxelles ci guarda e ci indica la rotta. Superata la fatica del Def, che verrà presentato domani, per il governo Renzi gli esami non finiscono qui. Con l'invio del documento entro il 15 aprile, come prescrive il Two Pack, prende il via il cosiddetto "semestre europeo", all'insegna del coordinamento delle politiche economiche sotto l'occhio vigile dell'esecutivo Ue. Un mix di vincoli e scadenze, con qualche spiraglio che si apre per il prossimo autunno, soprattutto se il "pacchetto riformatore" sortirà gli effetti annunciati.

Vietato abbassare la guardia, perché intorno a metà maggio, a ridosso delle elezioni europee, il primo banco di prova per le stime contenute nel Def saranno le Previsioni economiche di primavera della Commissione Ue. Poche settimane dopo, il 2 giugno, arriverà invece la pagella sotto forma di raccomandazioni, con la valutazione dei progressi fatti dai Ventotto e un primo parere sulle riforme annunciate. Nel 2013 l'Italia aveva incassato sei raccomandazioni su conti, pubblica amministrazione, competitività delle imprese, lavoro, fisco

e liberalizzazioni. «A conti fatti - sottolinea Fabio Fois, Southern European economist di **BRUXELLES** - a oggi il cantiere è ancora aperto. Il governo Renzi ha già riempito alcune caselle e annunciato una serie di misure per i prossimi mesi la cui potenziale efficacia dovrà però essere valutata quando saranno in vigore». Il semaforo che misura il grado di attuazione volge per ora al giallo in cinque casi ed è in profondo rosso sulle liberalizzazioni.

La Ue invitava l'Italia a mantenere il deficit sotto il 3% del Pil e ad abbassare il debito, puntando sulla spending review. Nel 2013 il criterio del disavanzo è stato rispettato, «ma il governo - spiega Silvio Peruzzo, senior European economist di Nomura - dovrà dimostrare di mantenere gli impegni anche per il 2014», per continuare a far parte del club dei virtuosi, dove è stata ammessa nel maggio scorso, mentre la Francia è esclusa. «Per alcuni semafori - aggiunge Peruzzo - potrebbe scattare a breve il verde se il Def riuscirà a garantire le adeguate coperture».

La nota dolente è stata, ed è ancora, il debito, che la Commissione Ue nelle previsioni di febbra-

io stima per quest'anno al 133,7%, un livello secondo solo alla Grecia, che imbriglia la ripresa.

La seconda strigliata riguardava la pubblica amministrazione, con un *cahier de doléances* sui mali che affliggono il Paese: le sacche di inefficienza della burocrazia, il quadro normativo complesso, la giustizia civile lumaca e la corruzione dilagante. Se finora, come sottolinea la Commissione nel recente rapporto sugli squilibri macroeconomici, i progressi sono stati limitati, gli occhi di Bruxelles saranno puntati sul piano di snellimento della Pa preannunciato per aprile, che dovrebbe essere presentato nel Programma nazionale di riforma e potrebbe migliorare il giudizio finale.

Il potenziamento del Fondo di garanzia per le Pmi, che ha consentito finanziamenti in aumento del 74% nei primi due mesi del 2014, non basta a sciogliere il nodo dell'accesso al credito per le imprese, che frena la competitività del Paese.

Un altro fronte aperto è quello del rimborso dei debiti della Pa. Dopo il decreto del 2013, che ha sbloccato 23,5 miliardi, il go-

ANDAMENTO LENTO

Tra le sei priorità indicate nel 2013 le liberalizzazioni restano la nota dolente. Su fisco, lavoro e Pmi i passi avanti non bastano

verno ha annunciato un nuovo piano per arrivare a fine luglio a quota 68 miliardi. Secondo Paolo Licciardello, presidente di **ASSIFACTA**, l'associazione delle società di factoring, «il nuovo disegno di legge annunciato è un passo positivo nelle intenzioni che rischia, in assenza di soluzioni applicative chiare e semplici e di un attento lavoro di coordinamento con le normative precedenti, di non rappresentare l'attesa "svolta buona" per sanare la piaga dei ritardi».



Sul fronte dell'occupazione, vera emergenza per il Paese, secondo Fois, «la riforma Poletti all'esame del Parlamento è un passo nella giusta direzione all'insegna della semplificazione, ma occorre completare la proposta con l'introduzione del contratto unico a tutele crescenti e possibilmente mettere in campo nuove regole di negoziazione salariale».

Sul terreno del fisco, qualche passo avanti è stato fatto con la tassazione delle rendite finanziarie, la riforma del catasto e i progressi nella lotta all'evasione. L'invito degli economisti è per una ridefinizione della tassa sulla casa più equa e basata sui valori catastali. Nelle retrovie appare invece l'Italia sul fronte delle liberalizzazioni. «Il tema - precisa Fois - non sembra essere al centro delle prossime agende di governo».

La pagella della Commissione passerà poi al vaglio del Consiglio il 20 giugno, che potrà anche limare alcune richieste. In seguito, dopo il via libera formale dei leader europei il 26-27 giugno, le raccomandazioni diventeranno vincolanti. Le mosse del governo nei prossimi mesi saranno dunque determinanti per convincere la Commissione sull'efficacia delle riforme, che potrebbero anche rivelarsi una merce preziosa da esibire sul tavolo dei negoziati in autunno, nel pieno della presidenza di turno europea affidata all'Italia e con il nuovo esecutivo Ue. Potrebbe infatti tornare d'attualità il tema dello scorporo degli investimenti produttivi nel calcolo del deficit che l'esecutivo Ue ha negato lo scorso novembre. O il rilancio del dibattito su una maggiore flessibilità nella riduzione del debito, con le riforme attuate che valgono come circostanze attenuanti per allentare il ritmo che verrà imposto all'Italia dal fiscal compact a partire dal 2016.

Le raccomandazioni del 2013 e il grado di attuazione

<p>CONTI PUBBLICI</p> <p></p> <p>Deficit sotto il 3% del Pil. Aggiustamento strutturale adeguato con una riduzione del deficit strutturale dello 0,5% annuo a partire dal 2014. Qualità della spesa. Riduzione del debito. Nel 2013 il deficit è rimasto sotto il 3%, ma debito ancora troppo alto. Per il 2014 ancora incerte le coperture per rispettare il tetto del deficit</p> <p>GRADO DI ATTUAZIONE</p> <p> MEDIO</p>	<p>RIFORMA DELLA PA</p> <p></p> <p>Aumentare l'efficienza della Pubblica amministrazione a tutti i livelli e monitorarne l'impatto, semplificare il quadro normativo, ridurre i tempi della giustizia civile, lotta alla corruzione. Pochi progressi nel 2013, il piano di snellimento della Pa verrà indicato nel Programma nazionale di riforma</p> <p>GRADO DI ATTUAZIONE</p> <p> MEDIO</p>	<p>IMPRESE</p> <p></p> <p>Promuovere l'accesso al credito da parte delle imprese e aumentare la loro capacità di innovazione. Bene il potenziamento del Fondo di garanzia per le Pmi, resta però l'emergenza credit crunch. Dubbi degli addetti ai lavori sulla misura per il rimborso fino a 68 miliardi di arretrati della Pa. Grado di innovazione ancora basso</p> <p>GRADO DI ATTUAZIONE</p> <p> MEDIO</p>
<p>LAVORO</p> <p></p> <p>Allineare salari e produttività. Promuovere la partecipazione al mercato con la Youth Guarantee. Migliorare la qualità della scuola. Maggiore flessibilità con il "Di Poletti", ma secondo gli economisti ora occorre attuare il contratto unico. Ritardo nell'attuazione della Garanzia giovani. Qualità della scuola ancora inadeguata</p> <p>GRADO DI ATTUAZIONE</p> <p> MEDIO</p>	<p>FISCO</p> <p></p> <p>Spostare il carico fiscale da lavoro e capitale verso i consumi, rivedere le esenzioni Iva, riformare il catasto, proseguire nella lotta all'evasione. Passi avanti con la tassazione delle rendite finanziarie, nella lotta all'evasione e nella riforma del catasto. Secondo gli economisti occorre rendere più equa l'imposta sulla casa</p> <p>GRADO DI ATTUAZIONE</p> <p> MEDIO</p>	<p>LIBERALIZZAZIONI</p> <p></p> <p>Assicurare l'apertura del mercato nel settore dei servizi. Rimuovere le restrizioni ai servizi professionali, creare un'Authority dei trasporti, migliorare l'accesso alle infrastrutture con un focus su energia, trasporti intermodali e banda larga ultraveloce. Nessun progresso nel 2013. Il tema non è ancora nell'agenda del governo Renzi</p> <p>GRADO DI ATTUAZIONE</p> <p> DA FARE</p>

LA PAROLA CHIAVE

Def

Il Documento di economia e finanza è il principale strumento della programmazione economico-finanziaria in Italia. Proposto dal governo e approvato dal Parlamento, indica la strategia economica e di finanza pubblica nel medio termine. Introdotto nel 1988 l'attuale denominazione deriva dalla legge 39/2011, che ha adeguato tempistica e contenuti al nuovo modello di governance economica Ue. Si compone di tre parti: il Programma di stabilità, le tendenze di finanza pubblica e il

Programma nazionale di riforma (Pnr). Deve essere presentato a Bruxelles preferibilmente entro il 15 aprile e non oltre il 30 aprile.

Scadenze e vincoli europei da qui a fine anno

15 aprile

Termine per presentare il Def e il Programma nazionale di riforma alla Commissione Ue

2 giugno

La Commissione Ue pubblica il giudizio sul Def e il Programma nazionale di riforma con le raccomandazioni specifiche



20 Giugno

I ministri delle Finanze Ue discutono le raccomandazioni della Commissione europea sui singoli Paesi. Sono possibili correzioni e limature

26-27 giugno

Il vertice Ue adotta le raccomandazioni che diventano vincolanti



1° luglio-31 dicembre

Presidenza di turno italiana della Ue



30 novembre

Termine entro il quale la Commissione Ue deve esaminare ed esprimere un'opinione sulla bozza di Legge di Stabilità

15 ottobre

Termine per l'invio della bozza della Legge di Stabilità come previsto dal Two Pack

31 dicembre

Termine ultimo per l'adozione della Legge di Stabilità da parte degli Stati membri

Impresa/4 - Ottenuto il rimborso dei crediti dalla p.a., la priorità va al saldo dei debiti commerciali. La foto scattata da Assifact

Migliorini a pag. 18

I dati elaborati da Assifact sull'utilizzo dei fondi derivanti dallo sblocco dei pagamenti

Crediti p.a., prima le imprese Ottenuti i rimborsi, la priorità va ai debiti commerciali

DI BEATRICE MIGLIORINI

Saldo dei debiti commerciali. Riduzione dell'esposizione verso le banche. Finanziamento del capitale circolante. Pagamenti degli stipendi arretrati. Queste le priorità delle imprese che sono riuscite a ottenere, nel 2013, un rimborso, anche parziale, dei crediti vantati verso la pubblica amministrazione a fine 2012. Nel dettaglio, i dati elaborati da Assifact (Associazione italiana per il factoring) e resi noti nel corso dell'incontro «Ritardi nei pagamenti: l'opportunità del factoring», che si è svolto a Milano nei giorni scorsi, mostrano come la riduzione dei debiti commerciali sia la priorità per tutti i settori produttivi: per il 37,6% dell'industria in senso stretto, per il 36,1% del settore delle costruzioni, per il 28,7% per il settore dei servizi. A seguire, l'esigenza più immediata è quella della riduzione dell'esposizione verso il sistema finanziario. È, infatti, prioritaria per il 28,6% delle imprese operanti nel settore delle costruzioni, per il 19,6% dell'industria in senso stretto, il 16,6% del settore dei servizi. Quasi di pari passo l'esigenza di finanziare altre forme di ca-

pitale circolante. «Per il settore dei servizi, questo tipo di operazione (26,1%) viene subito dopo quella di ridurre i debiti commerciali», ha spiegato nel corso dell'incontro il presidente di Assifact, **Paolo Licciardello**, «mentre l'esigenza è sentita solo in minima parte dal settore delle costruzioni (7,7%)». Per quanto, invece, si assesti sul 9% per tutti i settori l'esigenza di pagare gli stipendi arretrati, resta comunque una delle ultime voci di spesa in ordine di priorità.

Qualche miglioramento, invece, sul fronte della durata media effettiva dei crediti della pubblica amministrazione. Il valore, infatti, è passato a essere, in media, di 180 giorni nel 2011, per poi assestarsi sui 170 giorni nel 2012 e 2013. Fermo, invece, a 90 giorni il ritardo medio dei pagamenti dei crediti della pubblica amministrazione. Valore che continua a essere tra i più alti in Europa. Subito dopo l'Italia, infatti, ci sono Spagna e Portogallo che, però, hanno una media di 15 e 17 giorni in meno essendosi assestate, già dal 2011, su una media di 75 e 73 giorni.

Utilizzi dello sblocco dei pagamenti della p.a.

Utilizzo prevalente dei pagamenti ricevuti dalle Amministrazioni pubbliche per crediti commerciali (1)
(valori percentuali)

VOCI	Industria in senso stretto	Servizi	Totale industria in senso stretto e servizi	Costruzioni
Pagamenti di stipendi ammortati	9,8	9,9	9,8	8,4
Riduzione debiti commerciali	37,6	28,7	31,5	36,1
Riduzione esposizione Amministrazioni pubbliche	1,7	4,3	3,5	5,1
Riduzione esposizione verso sistema finanziario	19,6	16,6	17,5	28,6
Altre forme di finanziamento di capitale circolante	17,7	26,1	23,5	7,7
Finanziamento di investimenti	1,9	4,5	3,7	4,6
Aumento delle riserve di liquidità	9,1	7,5	8,0	8,9
Altro	2,8	2,4	2,5	0,6
Totale	100	100	100	100

(1) Campioni composti da imprese con almeno 20 addetti dall'industria in senso stretto (2.694 unità) e dei servizi privati non finanziari (commercio, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni, altri servizi professionali: 1.104 unità) e delle costruzioni (457 unità). Percentuali riferite alle imprese che hanno dichiarato di aver ricevuto nel corso del 2013 un rimborso anche parziale dei crediti vantati verso le Amministrazioni pubbliche alla fine del 2012. Stima delle percentuali al netto della risposta "non so, non intendo rispondere", effettuata usando per ogni impresa un coefficiente di ponderazione che, per le distribuzioni totali di area geografica, classe dimensionale e settore di attività, tiene conto del rapporto tra le numerosità del campione e dell'universo. Errori standard delle percentuali stimate non superiori al 3,3 per cento, ovvero intervalli di confidenza (al 95 per cento) al massimo pari a 6,6 punti percentuali. Elaborazioni effettuate su un campione pari al 99 per cento del campione obiettivo.

Tempi medi di pagamento 2013

Paese	Durata effettiva media	Ritardo medio dei pagamenti	Durata effettiva media	Ritardo medio dei pagamenti
	B2B	B2B	CREDITI PA	CREDITI PA
Francia	55	15	60	20
Germania	34	9	36	11
Italia	96	31	170	90
Portogallo	85	35	133	73
Regno Unito	41	16	41	16
Spagna	85	25	155	75
EUROPA	49		61	

Finanza L'accordo di Assifact in Lombardia e in Toscana porterà all'acquisto di 1,3 miliardi di crediti. Il settore vale l'11% del Pil

Pagamenti La scorciatoia del factoring

Imprese e banche si organizzano, aspettando che il governo dia il via libera al saldo integrale delle fatture

DI PATRIZIA PULIAFITO

Q ualeosa è stato fatto, ma è ancora poco. Della montagna di debiti (approssimativamente un centinaio di miliardi di euro, scaduti a fine 2012), che la Pubblica amministrazione ha accumulato nei confronti delle imprese, finora ne sono stati pagati 23,5 dei complessivi 47,2 miliardi di euro, previsti nel decreto 35/2013. L'altra ventina di miliardi dovrebbe arrivare entro il 2014. A cui, secondo quanto annunciato dal premier Matteo Renzi, dovrebbero aggiungersi, entro luglio, ulteriori 68 miliardi, a fronte dei debiti scaduti a fine 2013.

Passo in avanti

«Se le promesse saranno rispettate, si tratta di un significativo passo avanti, ma il problema non sarà risolto completamente, finché non si interverrà con decisione sul sistema, cambiando procedure e modalità», ha commentato Alessandro Carretta, segretario generale di Assifact (associazione italiana per il factoring), nel presentare il rapporto annuale sull'industria del factoring. Finora,

infatti, nonostante gli interventi normativi che si sono succeduti negli ultimi tre anni, la situazione non è molto migliorata». A oltre un anno di distanza dall'entrata in vigore del decreto legge, che ha recepito la direttiva europea in materia di ritardi nei pagamenti, indicando i 60 giorni, come limite massimo per il saldo delle fatture, oltre a more e sanzioni, in caso di ritardo, la liquidazione dei crediti commerciali, in Italia, resta critica, con i tempi di pagamento più lunghi d'Europa (mediamente 96 giorni, con punte di 300 giorni in Meridione, contro i 34 in Germania, i 41 in Inghilterra, i 55 in Francia e gli 85 di Spagna e Portogallo), mentre gli interessi passivi non vengono quasi mai applicati. Maglia nera, ormai da anni, è la Pubblica amministrazione, con tempi medi di pagamento di 170 giorni e ritardi di 90 giorni, contro gli undici della Germania, i 16 del Regno Unito, i 20 della Francia). Le più penalizzate sono le imprese di costruzione che realizzano lavori pubblici. Le quali, per la liquidazione delle loro fatture, devono aspettare dai sette mesi ai due anni (dati dell'Osservatorio Anec). Si spera che un migliora-

mento possa arrivare dall'introduzione della fattura elettronica, annunciata dal Premier per il 6 giugno. «Perché — prosegue Carretta — se i tempi di pagamento rimangono tali, il rischio è che, pur liquidato il progresso, in un paio di anni la situazione torni allo stesso livello di criticità».

Nel complesso, pur apprezzando gli sforzi del governo, gli operatori non nascondono dubbi sui nuovi provvedimenti. Ad esempio, non risultano chiari funzionamento ed effetti del disegno di legge che al momento della cessione del credito concede alla Pubblica amministrazione la facoltà di chiedere una dilazione di pagamento fino a cinque anni, alle condizioni finanziarie determinate dal ministero dell'Economia. E, qualora l'intermediario non dovesse accettare, il credito sarebbe ceduto ad altro operatore più disponibile.

Uno strumento utile

In buona sintesi, in una situazione normativa ancora incerta e di fronte alla persistente stretta creditizia da parte delle banche, il factoring si conferma uno degli strumenti più validi a sostegno delle imprese, consentendo

loro di ottenere risorse finanziarie, in cambio della cessione dei crediti a costi più contenuti rispetto al finanziamento bancario. Sul totale di chi cede i crediti, le imprese rappresentano infatti la fetta più sostanziosa (88,2%), mentre sul totale dei crediti ceduti le aziende pesano per il 53,8% e la Pubblica amministrazione per quasi il 30%. Per agevolare le imprese lombarde e toscane a smobilizzare i crediti nei confronti degli enti locali, Assifact ha firmato due protocolli d'intesa con le due Regioni che prevede per la Lombardia l'acquisto di un miliardo di crediti, con il contributo regionale di 19 milioni di euro a favore delle imprese per il contenimento degli oneri finanziari. L'operazione toscana consiste invece nell'acquisto di 300 milioni di crediti vantati dalle imprese nei confronti del Sistema sanitario locale, con un contributo di 2,5 milioni di euro stanziato dalla Regione a favore delle micro, piccole e medie imprese. Un mercato con un giro d'affari di 170 miliardi di euro (quasi l'11% del Pil), il factoring, nel primo bimestre di quest'anno, ha visto salire a 22 miliardi di euro i crediti ceduti (+5,75% sul 2013) e per il 2014 si stima un incremento dell'1,84% dei volumi complessivi.



Le vie della ripresa
I CREDITI ALLE IMPRESE

Il monitoraggio del Cerved
L'effetto dello sblocca-debiti: - 11% di arretrati
ma è puntuale solo il 25% degli enti

Le contromisure del Governo
Il 5 maggio verrà illustrata a Bruxelles
la nuova cornice per voltare pagina

L'utilizzo. Sondaggio tra le aziende

I fondi liberati servono soprattutto a pagare i fornitori

Non per la crescita e lo sviluppo, ma per restare a galla e pagare a propria volta i fornitori. È un effetto a catena quello indotto dai provvedimenti "sblocca debiti" della Pubblica amministrazione del 2013 che ha liberato risorse preziose per ridurre una serie di passività arretrate.

Lo dimostra il sondaggio su un campione di imprese con almeno 20 addetti realizzato dalla Banca d'Italia in collaborazione con Il Sole 24 Ore ed elaborato da Assifact, l'associazione delle aziende del factoring. Così per più di un terzo delle aziende intervistate nel settore dell'industria in senso stretto (37,6%) la boccata d'ossigeno per le casse sempre più vuote proveniente dalle fatture rimborsate dalla Pa è servita a ridurre i debiti commerciali. Ha scelto questa destinazione anche il 36,1% delle imprese di costruzioni e il 28,7% di quelle dei servizi (commercio, alberghi, ristoranti, trasporti e comunicazioni).

Un'azienda su cinque, in media, ha invece utilizzato il tesoretto per ridurre l'indebitamento nei confronti delle banche, con punte del 28,6% nell'edilizia, mentre per il 26,1% delle imprese di servizi i nuovi fondi sono serviti per altre forme di finanziamento di capitale circolante. Quasi un'impresa su dieci (il 9,6% per l'industria, il 9,9% nei servizi e l'8,4% nelle costruzioni) ha potuto invece utilizzare le risorse per mettere mano al portafogli e pagare gli stipendi arretrati.

Una quota analoga di imprese ha invece impiegato queste risorse per aumenta-

re le riserve di liquidità. Appena il 4% ha invece scelto di guardare al futuro utilizzando i fondi al finanziamento di nuovi investimenti.

«I dati - sottolinea Alessandro Caretta, direttore generale di Assifact, l'associazione delle società di factoring - mostrano la portata dei provvedimenti sul rimborso dei debiti da parte della Pubblica amministrazione, che hanno agito come uno tsunami positivo e hanno avuto un riflesso indiretto anche per le imprese che non lavorano con il settore pubblico. Al tempo stesso la destinazione dei fondi liberati fa comprendere che il nodo del ritardo dei pagamenti non è ancora stato sciolto. Per il sistema produttivo è dunque importante continuare a sbloccare queste risorse».

Le nuove misure annunciate nel Def, prosegue Carretta, «vanno nella giusta direzione per svuotare la vasca dei debiti arretrati, ma occorre ancora sciogliere alcuni nodi di natura tecnica. Aspettiamo quindi di conoscere ulteriori dettagli».

Nei primi due mesi di quest'anno il factoring, ovvero la cessione dei crediti a una società specializzata, ha registrato un turnover cumulativo di 22 miliardi, il 5,7% in più rispetto allo stesso periodo del 2013 e per fine anno l'associazione si attende un aumento dell'1,84% dei volumi complessivi. Circa il 30% dei crediti acquistati sono da riscuotere presso le amministrazioni pubbliche.

La mappa regionale vede

Le destinazioni d'uso

Utilizzo dei pagamenti ricevuti dalle Amministrazioni pubbliche per crediti commerciali. Valori in percentuale

Destinazione	Industria	Servizi	Costruzioni
Pagamenti di stipendi arretrati	9,6	9,9	8,4
Riduzione debiti commerciali	37,6	28,7	36,1
Riduzione esposizione Amministrazioni pubbliche	1,7	4,3	5,1
Riduzione esposizione verso sistema finanziario	19,6	16,6	28,6
Altre forme di finanziamento di capitale circolante	17,7	26,1	7,7
Finanziamento di investimenti	1,9	4,5	4,6
Aumento delle riserve di liquidità	9,1	7,5	8,9
Altro	2,8	2,4	0,6

Nota: Campione composto da imprese con almeno 20 addetti. Percentuali riferite alle imprese che hanno dichiarato di aver ricevuto nel 2013 un rimborso anche parziale dei crediti vantati verso le amministrazioni pubbliche alla fine del 2012. Elaborazioni effettuate su un campione pari al 98% del campione obiettivo. Fonte: Assifact su dati Bollettino Banca d'Italia (ottobre 2013)

in testa Lombardia e Lazio, che da sole fanno più della metà del mercato. Seguono Emilia-Romagna, Veneto, Campania e Piemonte.

C. Bu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



30 aprile 2014

SE TORNA LA LIRA
L'USCITA DALL'EURO. UNO
SCENARIO DA INCUBO p. 32

L'altra copertina

PER LA NOSTRA ECONOMIA SAREBBE UN DISASTRO L'USCITA DALLA MONETA UNICA. LO SOSTIENE LA STRAGRANDE MAGGIORANZA DEGLI ESPERTI. ABBIAMO SIMULATO, VOCE PER VOCE, COSA SUCCEDEREBBE E QUALI SAREBBERO LE CONSEGUENZE PER LE TASCHE DEGLI ITALIANI. MA NONOSTANTE QUESTI AVVERTIMENTI CI SONO PARTITI COME LEGA, FRATELLI D'ITALIA E MOVIMENTO 5 STELLE CHE VORREBBERO IL RITORNO ALLA LIRA E HANNO L'APPOGGIO DI ALCUNI PROFESSORI ACCADEMICI DIVENTATI BENIAMINI DEI TALK SHOW (PAGINA 32). IN COPERTINA IL FENOMENO IN AUMENTO DEI CASI DI CORRUZIONE IN CUI SONO COINVOLTI MAGISTRATI E AVVOCATI (PAGINA 40)

L'Espresso

Settimanale di politica cultura economia sport cronaca | 5 lire | 30 aprile 2014



SE TORNA LA LIRA

PREZZI ALLE STELLE. MUTUI TRIPLICATI. INFLAZIONE SENZA FRENI. DAZI. È LO SCENARIO DA INCUBO SE L'ITALIA USCISSE DALL'EURO. COME PREDICANO ALCUNI GURU CHE FANNO CAMPAGNA ELETTORALE IN TV

Foto: Shutterstock

CORRUZIONE IN TRIBUNALE
IN AUMENTO I REATI COMMESSI
DA GIUDICI E AVVOCATI p. 40

PROFESSIONE CASALINGO
LAVORI DA DONNE?
ORA LI FANNO GLI UOMINI p. 54

CARTIER-BRESSON
INTERVISTA INEDITA AL MAESTRO
A 10 ANNI DALLA MORTE p. 78

30 aprile 2014

Primo Piano MONETA UNICA / I RISCHI DEL NO

Se torna LA LIRA

È uno scenario al quale non voglio credere, perché assisteremo a un crollo dei consumi e ci troveremo in un clima di economia di guerra», dice Giorgio Santambrogio, direttore generale di Interdis, il gruppo distributivo con oltre 1.600 supermercati, supermercatini e cash&carry (tra cui Sidis, Dimeglio, Etè e Migross). «Sarebbe una catastrofe, proprio adesso che tantissimi investitori internazionali stanno puntando sull'Italia. La mia società compra la materia prima, come la soia, in Francia e in Canada. Se dovrò pagarla in lire mi costerà parecchio di più, e l'aumento si mangerà tutto il vantaggio di una ipotetica svalutazione della nuova moneta», spiega Lorenzo Sassoli de Bianchi, patron della Valsoia e presidente dell'Upa, l'associazione degli utenti pubblicitari. «Mamma mia, speriamo proprio che non succeda! La lira perderà valore, da un minimo del 20 a un massimo del 40 per cento, le famiglie ridurranno la mole dei loro "acquisti ripetuti", quelli tipici del largo consumo, e non escludo che nel mio settore, quello della birra, qualche concorrente estero decida di abbandonare il mercato, com'è accaduto in Grecia», sostiene Alberto Frausin, amministratore delegato di Carlsberg Italia. Manager e imprenditori del Bel Paese, a larghissima maggioranza, non vedono niente di buono in un'eventuale uscita dell'Italia dall'euro. Un argomen- ▶

Prezzi alle stelle. Mutui triplicati. Inflazione senza freni. Dazi e meno soldi in tasca. Se l'Italia dovesse davvero uscire dall'euro gli esperti prevedono uno scenario da incubo

DI MAURIZIO MAGGI

Vademecum di un disastro

IL COSTO-PRO CAPITE

Per un paese "secessionista", un'uscita dall'euro potrebbe avere un costo pro-capite di 9.500 - 11.500 euro per il primo anno, e di 3.000 - 4.000 euro per gli anni successivi

Report della banca d'affari svizzera Ubs

SVALUTAZIONE

La nuova lira si potrebbe deprezzare anche oltre il 50 per cento nei confronti dell'euro

Guido Tabellini, ex rettore della Bocconi

TSUNAMI SUI TITOLI DI STATO

"Dal giorno dopo avremmo i Btp svalutati del 40 per cento e i tassi d'interesse al 30 per cento"

Romano Prodi, ex presidente del Consiglio

ARRIVANO I DAZI

Se la nuova moneta si deprezza del 60 per cento contro l'euro, è probabile che l'Eurozona adotterà, sull'import dall'Italia, dazi dello stesso livello

Report banca d'affari svizzera Ubs

30 aprile 2014



DECOLLANO I CREDITI DUBBI

L'uscita dall'euro metterebbe le ali ai piedi ai "non performing loans" (Npl), cioè ai crediti di dubbia o difficile esigibilità. Nel giro di uno-due anni, gli Npl potrebbero aumentare del 30 per cento, trasformandosi, in buona parte, in perdite per banche e intermediari finanziari

Nostre elaborazioni su dati Assofin

POTERE D'ACQUISTO IN CADUTA LIBERA

Con l'avvento della nuova moneta, ci potrebbe essere un abbattimento medio del 50 per cento del potere d'acquisto dei cittadini

Pietro Giordano, Segretario Adiconsum

SALGONO I PREZZI AL SUPERMARKET

Con una svalutazione del 35 per cento, i prezzi dei prodotti in vendita nella grande distribuzione potrebbero rincarare immediatamente del 15 per cento

Giorgio Santambrogio, direttore generale del gruppo Interdis

IL CARO-MATERIE PRIME

Il 60 per cento del valore dei prodotti italiani è composto da materie prime o semilavorati importati, quindi ci sarebbe una pesante ricaduta sui prezzi delle merci italiane

Centro Studi Confindustria

INFLAZIONE A BRIGLIA SCIOLTA

Andandosene dall'euro, l'Italia sarebbe colpita da una impennata dell'inflazione, generata soprattutto dai rincari delle materie prime importate dall'estero, pari ad almeno il 30 per cento

Gabriele Vedani, general manager per l'Italia di FXCM, colosso mondiale del brokeraggio sulle valute

IL MUTUO COSTA IL TRIPLO

È ragionevole attendersi che i mutui a tasso fisso possano schizzare al 15-17 per cento, mentre oggi si aggirano intorno a 5,20 - 5,50 per cento

Nostre elaborazioni su dati Assofin

30 aprile 2014

Primo Piano

to che, con l'avvicinarsi delle elezioni per il Parlamento europeo, viene agitato con sempre maggior vigore dalle forze politiche di opposizione. Dopo i risultati del voto amministrativo in Francia, gli attacchi all'euro del Movimento 5 stelle, di Forza Italia e della Lega Nord sono decisamente saliti di tono. Costringendo anche chi considera assurdo l'abbandono della moneta comune a ipotizzarne gli impatti sul proprio business. E a incrociare le dita con sempre maggior convinzione.

CROLLA IL MATTONE Anche la casa, un fronte che sembrerebbe distante dalla guerra delle valute, è destinata a soffrire di brutto se facciamo "ciao ciao" all'euro. I tassi sui prestiti per acquistare un alloggio, che oggi viaggiano mediamente poco sopra il 5 per cento, triplicherebbero in un batter d'occhio. A patto di trovare qualcuno che te li presti, i quattrini da piazzare su un tavolo, quello del mercato immobiliare, destinato a traballare, con sensibili cali su quotazioni già duramente stressate da anni di crisi. «Le banche italiane, una volta fuori dal circolo dell'euro, non avrebbero più accesso ai capitali, se non a prezzi impossibili. E l'erogazione dei mutui, già faticosa da tempo, crollerebbe», prevede Roberto Anedda, direttore marketing di MutuiOnline.it. Rincarare la dose Daniele Mancini, amministratore delegato di Casa.it, il più importante sito di annunci online, che fa capo al gruppo del magnate australiano Rupert Murdoch: «Giro il mondo per lavoro e studiando il mercato immobiliare e l'economia del Sudamerica sono sempre più convinto che essere nell'euro è un punto di forza. Uscendo, al valore delle case succederebbe l'opposto di quanto accadde alla nascita dell'euro: un appartamento quotato 500 mila euro, dal giorno dopo sarebbe valutato 500 milioni di lire».

ONDATE DI RICORSI Le conseguenze di un addio sarebbero nefaste pure per Giorgio Boggero, amministratore delegato di Cloetta Italia, azienda dolciaria che controlla i marchi Siala, Dietorelle, Sperlari, Galatina, Pasticca del Re Sole. «Vedo già l'esercito davanti alle banche, mentre la gente fa la coda per ritirare i propri soldi prima dell'inesorabile e clamorosa svalutazione della nuova lira, insomma le stesse scene vissute in Argentina. L'Italia ha un saldo positivo tra export e import, indipenden-



UN MERCATO CON I PREZZI IN LIRE. A DESTRA: LORENZO SASSOLI DE BIANCHI

temente dall'euro. Ma è importatrice netta di materie prime, è un Paese trasformatore. La gomma arabica per produrre le nostre caramelle, per esempio, noi l'acquistiamo in Sudan e la paghiamo in dollari. E dall'estero arrivano l'amido e, in parte, liquirizia, cioccolato e frutta secca. Se i prezzi s'impennano, e metto in conto pure l'inevitabile incremento della bolletta energetica, produrre ci costerebbe molto di più e non ci sarebbero molte alternative: o chiudiamo, o ribaltiamo sul consumatore gli aumenti dei costi, mentre la gente tira la cinghia e quindi riduce gli acquisti d'impulso, come quelli delle caramelle», sottolinea Boggero, che guida un gruppo con quattro stabilimenti e 470 addetti italiani (di cui 330 in fabbrica). Fieramente contrario anche al solo pensiero di una "new lira" si dichiara pure Mario Mantovani, vicepresidente di Manageritalia, una delle principali associazioni dei dirigenti italiani. «Se immaginiamo un addio unilaterale dall'euro, cioè non concordato con l'Unione europea, prenderà corpo il più grande contenzioso della storia: in un Paese dall'infinito numero di leggi, per di più complesse, i tribunali sarebbero sommersi da uno tsunami di cause intentate

da chi intende mantenere il rispetto delle intese commerciali in euro e da chi invece vuol passare alla lira. Siamo la nazione dei contenziosi, non perderemmo certo l'occasione di passare alla storia, anche a costo di bloccare l'economia. Comunque non sono realmente preoccupato, giacché ritengo che le conseguenze sarebbero talmente catastrofiche che nessuno sano di mente potrà davvero portarci alla rovina uscendo in solitudine dall'euro».

EXPORT SOTTO TIRO Gli anti-euro gridano ai quattro venti che, svalutando la propria divisa come negli anni Novanta, l'export tricolore metterebbe il turbo. Ma il 60 per cento del valore dei prodotti italiani, ha calcolato il Centro studi della Confindustria, è composto da materie prime e semilavorati importati. Inoltre, spiega Fabrizio Guelpa, responsabile della ricerca su Industrie e Banche del Servizio studi di Intesa Sanpaolo, «la sensibilità al cambio delle nostre esportazioni si è notevolmente ridotta negli ultimi anni perché si compete sempre di più sulla qualità e l'innovazione dei prodotti e sempre meno sul prezzo». Il deprezzamento della nuova moneta farebbe crescere l'export in misura assai minore di quando c'era la vecchia

30 aprile 2014

I TASSI PER CHI COMPRA UNA CASA SALIREBBERO AL 15 PER CENTO. E PERFINO LE CAMELLE E MOLTI ALIMENTI FRESCI COSTEREBBERO DI PIÙ



lira anche se qualche vantaggio effimero ci sarebbe, inizialmente. Ma durerebbe piuttosto poco e riguarderebbe solo, o quasi, chi all'estero vende ma non si approvvigiona oltre confine. E molte aziende potrebbero puntare tutto sulla svalutazione e rinunciare a spingere sui pedali dell'innovazione e della qualità produttiva, che sono le armi che hanno permesso all'export tricolore di reggere l'urto della recessione. «Senza dimenticare che sarebbero possibili ritorsioni da parte degli altri Paesi, per esempio con l'introduzione dei dazi sulle merci provenienti dall'Italia», puntualizza l'esperto di Intesa Sanpaolo.

Non ci potremmo consolare neppure con un'ipotetica autarchia in cucina. «Ogni giorno, per l'Italia girano migliaia di camion che trasportano prodotti alimentari, compresi quelli freschi e freschissimi. Il prezzo del gasolio, penalizzato dalla perdita di valore della lira, potrebbe crescere anche del 40 per cento, incrementando drammaticamente i costi

della logistica. Negozi e supermercati sarebbero costretti a un aumento sensibile dei prezzi e si scatenerebbe un'inflazione galoppante», sostiene Santambrogio di Interdis. Una svalutazione del 35 per cento, secondo il manager milanese, finirebbe per ricadere sugli scontrini con aumenti almeno del 15 per cento: «E siccome nella distribuzione già oggi la concorrenza è spietata e ci si fa la guerra sui centesimi, tanti negozi e supermercati sarebbero destinati a fallire». Una prospettiva tragica, considerando che economisti non certo inclini alle "sparate" clamorose, immaginano che la svalutazione possa risultare anche molto più elevata. L'ex docente della Bocconi, Guido Tabellini, non si stupirebbe di vederla superare il 50 per cento. Di errore drammatico, parlando di divorzio dall'euro propedeutico a una ripresa della competitività italiana, parla Alberto Baban, imprenditore veneziano e presidente dei "piccoli" di Confindustria. «L'aumento di competitività ottenuto con la svalutazione è un'illusione, gli effetti positivi sarebbero effimeri e di breve durata. Il rublo ha perso in breve tempo il 25 per cento del suo valore: quali vantaggi ha provocato? Ai russi, nessuno, anzi. Acquistano meno prodotti in dollari e in euro e in estate viaggeranno meno all'estero per turismo, danneggiando quindi anche l'industria dell'ospitalità italiana. Se davvero dovessimo uscire dall'euro, in ogni caso, smetto di fare l'imprenditore e mi metto a fare il consulente».

TASSI FUORI CONTROLLO L'ex presidente del Consiglio Romano Prodi, in un'intervista a "Repubblica", ha definito folle l'idea di uscire dall'euro, sottolineando che, dal giorno dopo, i Btp varrebbero il 40 per cento in meno mentre i tassi d'interesse potrebbero schizzare al 30 per cento. «Sarebbe un vero harakiri, farlo ora che abbiamo i rendimenti dei titoli di Stato ai minimi storici», è il grido d'allarme di Giulio Casuccio, capo del reddito fisso della società di gestione Fondaco Sgr. «L'attuale rating dell'Italia è BBB-, e paghiamo interessi assai bassi su Bor e Btp. Turchia e Filippine, che hanno il nostro stesso rating, già oggi sborsano 2-3 punti percentuali in più. A bocce ferme, potremmo allinearci a questi due paesi, ma inizialmente i rendimenti dei titoli di Stato italiani schizzerebbero in alto». E prevedendo

una situazione del genere, Claudia Vacanti, responsabile investimenti di Banca Generali, si augura di «aver venduto tutti i titoli italiani un minuto prima dell'uscita dall'euro. E dopo? Rientreremmo sui Btp e torneremmo a investire sulle tante aziende dell'eccellenza italiana, sperando che il governo non perda il controllo della leva fiscale e non faccia continuare a salire il rapporto tra deficit e Pil». Anche chi, nel proprio business, potrebbe trarre vantaggio dalla situazione, preferirebbe che l'Italia restasse nell'euro. È il caso di Gabriele Vedani, general manager per l'Italia della londinese Fxcm, big del brokeraggio sulle valute: «Con la nuova lira il mercato dei cambi sarebbe molto più volatile, e per noi più si va sulle montagne russe e meglio vanno gli affari. Con i tassi in salita, però, in Italia crescerebbe il costo del debito per lo Stato, le aziende e le famiglie, innescando una spirale molto pericolosa per l'intero Paese». I titoli emessi dal Tesoro, dovendo offrire remunerazioni ben superiori alle attuali, si tradurrebbero, secondo Guelpa di Intesa Sanpaolo, «in un costo aggiuntivo della spesa per interessi di almeno 30-40 miliardi di euro, cioè dieci volte il peso dell'Imu sulla prima casa. Quindi, inevitabilmente, il ritorno alla lira provocherebbe notevoli svantaggi fiscali agli italiani».

CAPITALI IN FUGA Più tasse, mutui alle stelle, case che perdono di valore, fallimenti e maggiore disoccupazione: davvero un bel risultato. Alessandro Carretta, che insegna Economia degli intermediari finanziari a Tor Vergata ed è il segretario generale di Assifact, l'associazione italiana per il factoring, sottolinea che, dall'euro, non si può peraltro uscire girando un interruttore. «Si può facilmente immaginare quanti quattrini gli italiani cercherebbero di portare all'estero per mettersi al riparo dalla svalutazione della loro futura moneta. Per evitare la fuga, il governo dovrebbe introdurre delle limitazioni ai movimenti di capitale, e potrebbe non bastare, perché tanta gente sarebbe tentata di cucirsi i risparmi nei pantaloni per passare il confine alla chetichella. A quel punto, si dovrebbero porre dei limiti pure ai prelievi dai conti bancari, consentendoli solo se accuratamente motivati». In parole povere, secondo il professore dell'università romana, si creerebbe un incredibile effetto-panico. ■

I NUMERI

Con il factoring si aggira il credit crunch

Cercare alternative al credit crunch è diventato il mantra per quasi tutte le aziende, sia quelle che necessitano di finanziamenti a breve per andare avanti, sia quelle più orientate agli investimenti di lungo periodo. La stretta operata negli ultimi anni dal canale bancario è una delle ragioni che hanno favorito (insieme a una maggiore conoscenza dello strumento da parte delle aziende) lo sviluppo del factoring, contratto attraverso il quale l'azienda cliente cede a una società specializzata (il factor) i propri crediti esistenti o futuri (relativi a contratti ancora da stipulare). La cessione può avvenire in due forme: *pro soluto*, modalità caratterizzata dal fatto che il rischio d'insolvenza del debitore è trasferito alla società di

factoring, o *pro solvendo* (cioè salvo buon fine), in cui il soggetto che cede il credito rimane coinvolto in caso di mancato incasso da parte del factor. Il pagamento del servizio di factoring è basato su una commissione e, se è previsto un anticipo dei crediti, su interessi calcolati in base alle condizioni di mercato. In genere il factor mette a disposizione anche una serie di servizi connessi – come l'amministrazione, la riscossione e il recupero del credito stesso – ed eroga un'anticipazione finanziaria rispetto alla sua naturale scadenza. In questo modo questa soluzione rappresenta anche un importante strumento di autofinanziamento del mondo produttivo e permette di trasformare in variabili i costi fissi connessi alla gestione dei crediti.

Nel 2013 il mercato ha tirato il fiato

Dopo una lunga corsa, che non si è fermata nemmeno durante il picco della crisi (+22% nel 2011, seguito da un +4,30% nel 2012), lo scorso anno il mercato italiano del factoring ha tirato il fiato. Secondo le prime stime di Assifact (l'associazione di settore), nel 2013 il settore dovrebbe essere calato intorno al 2% rispetto all'anno precedente. Un valore al quale si arriva considerato che le attese degli associati per il quarto trimestre dello scorso anno prevedevano una diminuzione del turnover (volume totale dei crediti ceduti nell'arco dell'anno) e dell'outstanding (ammontare dei crediti acquistati che devono essere ancora incassati) rispettivamente dell'1,81% e del 2,62%. A livello regionale (secondo rilevazioni al 30 settembre scorso), il primato sul fronte dei crediti spetta alla Lombardia (30,05% del totale nazionale), seguita dal Lazio (26,10%). Distanti tutte le altre, con il Piemonte terzo (9,80%), l'Emilia Romagna ai piedi del podio (7,64%), quindi la Campania (5,33%) e il Veneto (4,93%). La ripartizione per settore di attività economica rispetto al cedente vede un assoluto dominio delle imprese (87% del totale), davanti alle società finanziarie (4,80%), con la Pa allo 0,61% e le famiglie allo 0,30%. A completare il quadro è la categoria "altro", che comprende le realtà non classificabili nelle voci principali e che incide per il 7,03%. La ripartizione per ramo di attività vede, invece, primeggiare il manifatturiero (16,06%), seguito dal commercio all'ingrosso e al dettaglio-riparazione di autoveicoli e motocicli (10,73%) e dai servizi di informazione e comunicazione (3,85%). **Roberto Castiglioni**, vice president operations di Banca Farmafactoring, sottolinea che «il mercato italiano è uno dei più importanti alla luce dei problemi che da sempre affliggono lo smobilizzo del circolante nel nostro paese». Dati che trovano conferma nella presenza di una quarantina di operatori, quasi tutti di estrazione bancaria (Banca Farmafactoring fa eccezione in questo senso, trattandosi di un gruppo autonomo). Questo non significa comunque che l'auspicato sblocco degli arretrati della Pa verso le imprese penalizzerà il settore, «anzi potrebbe con-

Mercato del factoring: una visione d'insieme

(valori in migliaia di euro)

	31 dicembre 2012 (Var. % rispetto allo stesso mese dell'anno precedente)	30 giugno 2013 (Var. % rispetto allo stesso mese dell'anno precedente)	31 dicembre 2013 (dati previsionali) (Stime ottobre 2013)	Anno 2014 (dati previsionali) (Stime gennaio 2014)
Turnover cumulativo	175.314.309 (+3,82% / 4,30%)	84.095.225 (-2,05%)	-1,81%	+1,84%
Pro solvendo	55.795.853	29.563.474		
Pro soluto	119.518.456	54.531.751		
Outstanding	57.519.001 (+0,86%)	53.239.033 (-0,94%)	-2,62%	-0,74%
Pro solvendo	22.605.606	22.772.403		
Pro soluto	34.713.395	30.466.631		
Anticipi e corrispettivi pagati	46.112.471 (+2,45%)	41.306.189 (-2,10%)		

Una visione d'insieme al 30 novembre 2013

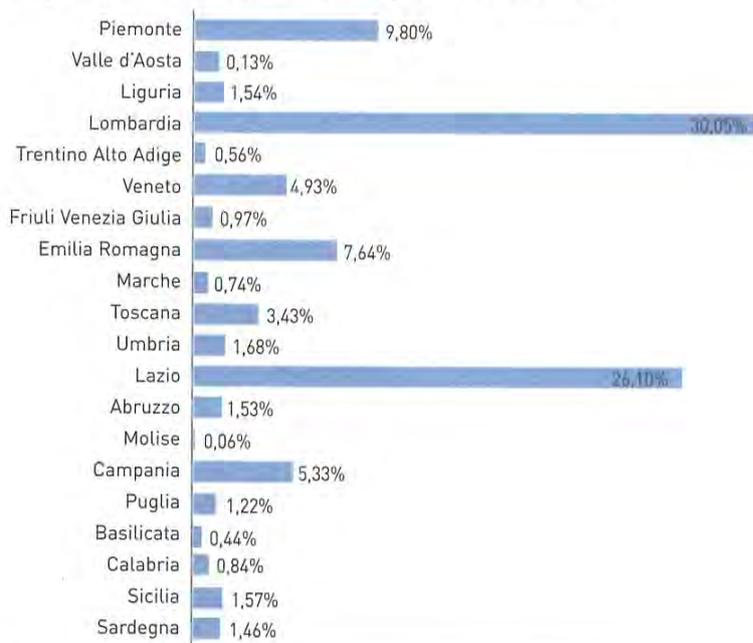
(valori in migliaia di euro)

	30 novembre 2013	Var. % rispetto allo stesso mese dell'anno precedente
Turnover cumulativo	147.215.624	-1,47%
Pro solvendo	51.475.778	
Pro soluto	95.739.845	
Outstanding	45.957.458	-4,50%
Pro solvendo	20.691.548	
Pro soluto	25.265.910	
Anticipi e corrispettivi pagati	34.535.337	-6,04%

Fonte: Assifact

aprile 2014

Crediti per factoring: ripartizione territoriale rispetto al cedente



Fonte: Assifact

sentire un lavoro più fluido eliminando inefficienze», aggiunge Castiglioni. Il quale attende comunque di vedere i primi risultati dell'azione annunciata per poter esprimere un giudizio più compiuto. In relazione alla spending review, la sanità, stando alle voci circolate nelle ultime settimane, dovrebbe essere uno dei settori più interessati dai tagli, «anche se su questo fronte non è detto che i risparmi attesi possano consentire un miglioramento dei tempi di pagamento considerato che l'incremento del Fondo Sanitario degli ultimi anni ha coperto esclusivamente l'inflazione, senza considerare altri elementi di incremento dei costi, come il progressivo invecchiamento della popolazione», aggiunge.

La ripresa già in atto

La frenata è stata comunque momentanea, considerato che per l'anno in corso gli operatori si attendono un incremento del turnover nella misura dell'1,84% e dell'oustanding dello 0,74 per cento. **Alessandro Carretta**, presidente di Assifact, conferma le previsioni relative a una ripresa del mercato e ricorda che il factoring

«ha svolto un ruolo importante nel sostenere le imprese durante l'attuale crisi, mantenendo negli anni passati costanti livelli di crescita nelle erogazioni – in controtendenza rispetto ad altri strumenti finanziari –, e dando un contributo significativo alla riduzione degli squilibri finanziari delle imprese». A questo proposito cita come esempio «gli squilibri dovuti ai ritardi di pagamento della pubblica amministrazione. Il factoring si è dimostrato uno strumento particolarmente efficace per sostenere le imprese in un contesto di difficoltà – sottolinea –, può esserlo altrettanto per rilanciare lo sviluppo dell'economia». La convinzione di Carretta trae fondamento dal fatto che il settore non è statico, ma capace di assumere differenti configurazioni in relazione alle esigenze dell'impresa: «La variabilità del prodotto dipende dalla combinazione di tre componenti principali dello strumento che, com'è noto, sono quella gestionale, assicurativa (contro l'insolvenza del debitore) e finanziaria». **Giuliano Casagrande**, direttore commerciale di Credemfactor (società del gruppo Credem che

offre i propri prodotti e servizi tramite 42 centri imprese e le 540 filiali del gruppo), attribuisce il calo avvenuto nel corso del 2013 «alla congiuntura economica e in parte all'accelerazione dei pagamenti della pubblica amministrazione a seguito del Dl n.35 che ha sbloccato oltre 20 miliardi di euro di crediti scaduti». Nonostante la debolezza dell'economia italiana anche la sua posizione è orientata all'ottimismo: «Il factoring è un prodotto anticiclico e in questi anni di crisi economica ha rappresentato per molte imprese un'importante valvola di sfogo per le esigenze finanziarie», ricorda. Il riferimento è, in particolare, al contributo offerto da questo strumento per migliorare la gestione dei crediti «grazie ai livelli di servizio forniti con prodotti studiati ad hoc per le esigenze del singolo cliente, con la possibilità di smobilizzare i crediti in *pro soluto* verso la clientela italiana, estera o verso il mondo della pubblica amministrazione».

Il nodo della Pa

Il principale ostacolo verso un ritorno della circolazione del capitale su valori normali è costituito dalla lentezza della pubblica amministrazione. Negli ultimi tempi sono state varate misure per ridurre lo stock di arretrato nei pagamenti verso le imprese, ma molto resta ancora da fare. «Le norme sulla certificazione dei crediti Pa, per esempio, non hanno portato a risultati significativi e la piattaforma della certificazione ha registrato forti ritardi o problemi di funzionamento, a cui si sono aggiunti anche comportamenti non sempre corretti od omogenei da parte dei debitori pubblici», sottolinea il presidente di Assifact. Per poi sottolineare che sarebbe importante estendere le recenti facilitazioni formali introdotte per le cartolarizzazioni alle operazioni di factoring. «Per le operazioni di cartolarizzazione è prevista la stipula di un solo atto per una molteplicità di amministrazioni cedute e la cessione può essere notificata mediante pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* e invio lettera raccomandata con avviso di ricevimento alle amministrazioni debentrici» aggiunge.

aprile 2014

I NUMERI/IL CASO

Da società di factoring a banca

La maggior parte dei player attivi nel mercato del factoring è di derivazione bancaria. Banca Farmafactoring ha compiuto invece il percorso opposto. «La trasformazione in banca è avvenuta nell'estate del 2013, a seguito della crescita dimensionale e organizzativa: un passaggio che abbiamo deciso di compiere alla luce della crescente regolamentazione nel settore, favorita anche dal fatto che avevamo già tutti i requisiti per assumere la nuova veste, a cominciare dai sistemi di supervisione e controllo» racconta il vice president operations della società, **Roberto Castiglioni**. «Questo step ci consente di avere una maggiore visibilità e di accedere autonomamente al mercato dei capitali per reperire risorse in grado di supportare il nostro processo di crescita». Nata nel 1985 dall'esigenza di numerose multinazionali e aziende italiane del farmaceutico, che lamentavano tempi di pagamento intorno ai 500 giorni da parte del Servizio sanitario pubblico, oggi Banca Farmafactoring è un gruppo con crediti gestiti per 4,5 miliardi di euro ogni anno (e 5,1 miliardi di crediti incassati) e una controllata anche

in Spagna, dove vi sono ritardi di pagamento come in Italia, ci ricorda il manager. «Proporriamo alle aziende una partnership che consente, al tempo stesso, una

riduzione dell'esposizione creditoria, l'ottimizzazione dei flussi finanziari di cassa e una spiccata flessibilità organizzativa interna» aggiunge Castiglioni.

Focus sul ramo *pro soluto*

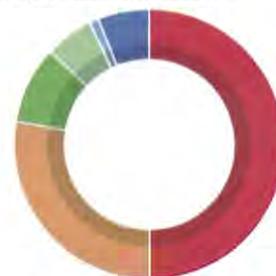
L'attività di gestione del credito comprende tutte le attività connesse alla gestione dei crediti trasferiti, nonché il controllo dei crediti, dalla verifica del credito stesso ai solleciti, dall'esame di eventuali cause ostative al pagamento, all'attività pre legale. Il tutto con un focus sul ramo *pro soluto*, quello cresciuto con maggiore intensità negli ultimi anni. Un trend che Castiglioni legge come «il frutto di una maggiore conoscenza del factoring da parte delle aziende, che non si limitano più a vederlo come semplice finanziamento a breve termine, ma come un vero e proprio strumento di gestione del credito commerciale e di copertura del rischio debitore». La società ha le sue sedi principali a Milano e Roma, ma opera in tutta la Penisola gestendo le relazioni con ospedali e Asl, Regioni, pubbliche amministrazioni centrali e locali. Le attività svolte sul territorio comprendono le visite periodiche ai debitori, la soluzione di problematiche amministrative e la raccolta di informazioni sui tempi di pagamento.

Come si è ampliato il business

«Con il tempo abbiamo allargato il nostro campo d'azione al di là della sanità e oggi ci occupiamo con frequenza anche di utility e Tlc, in questi casi soprattutto in relazione ai crediti vantati dalle aziende verso la Pa», spiega Castiglioni. All'attività tradiziona-

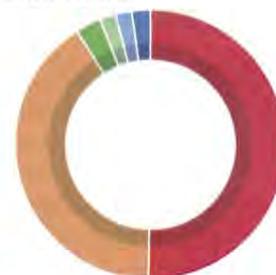
Aree di attività 2013

Valori per numero di clienti



■ 50% farmaceutici
■ 28% diagnostici e presidi
■ 9% ortopedici
■ 6% utilities
■ 1% telecomunicazioni
■ 6% altro

Valori per fatturato



■ 51% farmaceutici
■ 41% diagnostici e presidi
■ 3% telecomunicazioni
■ 2% ortopedici
■ 1% utilities
■ 6% altro

Fonte: Bff - Servizi 2013

le di factoring (cessione a titolo definitivo, con derecognition del credito secondo i principi Ias) si affianca il credit management, la gestione in outsourcing dell'intero processo di amministrazione del credito nell'obiettivo di ridurre i tempi di incasso. Banca Farmafactoring mette inoltre a disposizione dei propri clienti un set di servizi aggiuntivi: un sistema di monitoraggio costante per tenere sotto controllo la situazione finanziaria degli enti del Ssn e della Pa, il servizio informativo (attraverso un portale dedicato e una newsletter specialistica), il servizio di gestione delle azioni legali sull'intero territorio nazionale e a breve il servizio di fatturazione elettronica verso il Sistema di Interscambio.



Roberto Castiglioni

Banche e territorio

IMPRESE UN BUSINESS IN EVOLUZIONE

La crisi fa crescere il settore

Il ritardo dei pagamenti della pubblica amministrazione ha dato spazio alle società di factoring. E ora, con i provvedimenti previsti dal governo...

■ MARIO LOMBARDO

SOFFERENZE
«Nelle sofferenze il settore immobiliare è quello più esposto mentre la pubblica amministrazione si conferma un cattivo pagatore», dice Paolo Licciardello, da poco più di otto mesi presidente di Assifact.

Dopo il calo dell'anno scorso, l'incremento medio previsto per il 2014 è dell'1,84% per quanto riguarda il *turnover* (il totale dei crediti commerciali acquistati nell'anno) e dello 0,74% per l'*outstanding* (i crediti che devono essere incassati). La crescita registrata anche durante gli anni della crisi nel 2013 si è interrotta per la riduzione del fatturato industriale e il consolidamento dei volumi del mercato. Ora l'Associazione (Assifact), che con i suoi 43 associati rappresenta la

quasi totalità del mercato del factoring bancario italiano, si mostra ottimista perché già dai primi mesi dell'anno ha registrato una ripresa nei volumi dei crediti acquistati, che a fine febbraio hanno segnato un incremento del 5,73% rispetto all'anno prima.

Nel complesso delle imprese che hanno ceduto i loro crediti alle società di factoring Lombardia e Lazio sono in testa alla classifica con un complessivo 60% del totale: alla Lombardia appartiene il 30,71% delle imprese, al Lazio il 28,76%. Anche la metà dei debitori i cui debiti commerciali sono stati ceduti risiede nelle stesse regioni: il 30% nel Lazio, il 20% in Lombardia. **Paolo Licciardello**, da poco più di otto mesi presidente di Assifact spiega: «Nelle sofferenze il settore immobiliare è quello più esposto, mentre la pubblica amministrazione (Pa) si conferma un cattivo pagatore (23 milioni già pagati, più 20 a disposizione, più altri 20 a completare il quadro, ma non ci sono certezze): per incassare i loro crediti le imprese devono attendere in media sei mesi. Poi ci sono i privati che non pagano i mutui che hanno aumentato le sofferenze e bisogna tener conto del fatto che dove ci sono fallimenti ci sono rischi di credito. Nel



panorama italiano si può dire che si sono salvati i commerciali».

La direttiva europea in materia di ritardi nei pagamenti è entrata in vigore da un anno, ma un sondaggio svolto da Assifact tra i suoi associati mostra che per gli operatori l'attuazione delle nuove norme resta più che altro un fatto formale. In sostanza, il limite a 30-60 giorni di tempo per far fronte ai debiti commerciali non viene sostanzialmente rispettato, anzi l'Italia resta ancora agli ultimi posti nella classifica europea sui tempi di pagamento dei crediti commerciali. Da noi i tempi medi risultano di 96 giorni, mentre sono di 16 in Gran Bretagna e di 15 in Francia, senza tener conto della Germania dove scendono addirittura a nove giorni.

RITARDI MEDI Per la Pubblica amministrazione italiana i tempi medi arrivano a 170 giorni, con ritardi che nella media sfiorano i 90 giorni contro gli 11 giorni della Germania, i 16 della Gran Bretagna, i 20 della Francia. Secondo un sondaggio del gennaio 2014, a cura di Assobiomedica, nel settore sanitario i tempi medi vanno da un minimo di 51 giorni a un massimo di 1.301 con grande diversità tra i comportamenti delle varie regioni. La Valle d'Aosta paga in media a 87 giorni, la Calabria a 833, così che la media nazionale dei pagamenti regionali si attesta su 215 giorni. Nell'edilizia si oscilla tra i sette mesi e i due anni e più, i piccoli imprenditori che aderiscono alla Con-





partigianato hanno tempi di attesa di 113 giorni prima che la Pa arrivi a pagare i suoi debiti.

«Il ritardo dei pagamenti fa del factoring l'unico strumento utile per la ripresa del sistema produttivo italiano», dice **Alessandro Carretta**, segretario generale di Assifact. «Il tema dei ritardi un tempo trascurato ora invece è venuto in primo piano e una delle conseguenze è che il mercato mondiale del factoring, dato riferito al 2013, è cresciuto del 5% e in alcuni paesi internazionali ha raggiunto picchi del 14%. Il factoring che è cresciuto molto in Cina negli ultimi anni può essere considerato come un segnale anticipatore della ripresa del mondo produttivo perché la ripresa c'è, per quanto timida. È il credito bancario che non c'è».

Il ministero dell'Economia e delle finanze ha segnalato, con dati ufficiali, che una operazione di factoring che abbia più di 50 mila euro come valore complessivo costa il 4,54% di interessi sul finanziamento alle Pmi che lo hanno ottenuto. Per operazioni di anticipo o sconti commerciali di valore che oscilla tra i 5 mila e i 100 mila euro gli istituti di credito chiedono l'8,03%: se il valore supera i 100 mila euro il costo sale al 5,49%. Per le aperture di credito in conto corrente al di sopra dei 5 mila euro le banche applicano mediamente un interesse del 10,06%.

Il factoring valuta non solo l'impresa che cede i crediti, ma la stessa qualità dei crediti e di conseguenza la credibilità (o meglio la

PROVVEDIMENTO
Per ridurre i debiti pregressi della Pubblica amministrazione, il governo Renzi ha previsto un provvedimento che dovrebbe operare la "svolta buona".

solvibilità) dei debitori. Il risultato è che il rischio resta più contenuto rispetto al finanziamento bancario e la dimostrazione viene dal confronto percentuale tra le rispettive sofferenze: per il factoring queste sono del 3,43%, invece per le banche arrivano al 7,69% secondo i dati di Bankitalia che risalgono al settembre 2013.

CRESCITA «Il factoring, che è un prodotto corporate, è in crescita rispetto al -3% dei debiti bancari», commenta Carretta, «perché le operazioni del settore comportano meno rischi di quelle bancarie in quanto si svolgono tra cedente e ceduto e noi abbiamo la possibilità di valutare sia il cedente sia il ceduto, che è quello che ci interessa di più».

Per ridurre i debiti pregressi il governo Renzi ha previsto un provvedimento che intende favorire la cessione a banche e intermediari finanziari dei crediti delle imprese verso la Pa con una garanzia dello stato. «La cessione dovrà essere pro soluto, ovvero quando il rischio di insolvenza viene trasferito sull'intermediario che rileva i crediti», spiega ancora Licciardello. «Poi dovrà essere realizzata applicando condizioni economiche la cui misura massima dovrà essere definita

dallo stesso ministero dell'Economia. Da giugno 2014 inizia l'obbligo della certificazione elettronica ed è un bene perché finora sulla certificazione esistevano tempi lunghi che impedivano alle imprese di utilizzare rapidamente il credito. Invece servono enti che rendano il credito reale esigibile, e in date certe».

Negli ultimi tre anni si sono avvicendati diversi interventi normativi, ma la situazione è ancora lontana dall'essere normale. Il nuovo disegno di legge presentato dal governo Renzi sembra possa far compiere qualche passo in avanti, ma se le soluzioni applicative non risulteranno chiare e semplici e non saranno accompagnate da un attento coordinamento con le norme precedenti, si limiterà a essere una serie di promesse ben lontane da quella "svolta buona" promessa per mettere finalmente la parola fine al dramma dei ritardi.

«Appreziamo gli sforzi e la spinta dinamica del provvedimento», conclude Carretta. «Rileviamo tuttavia che i primi elementi forniti suscitano alcuni dubbi tra gli intermediari e gli operatori, soprattutto per le scarse informazioni di ordine tecnico-realizzativo. Per esprimere un giudizio complessivo vuol dire che occorrerà attendere indicazioni più precise sugli importi stanziati dal governo, sui tempi e sulle modalità di applicazione delle varie disposizioni».

Nel settore del factoring i dubbi maggiori si riferiscono al funzionamento e agli affetti della "cessione di diritto" del credito acquistato. Il disegno di legge infatti prevede che la Pa, al momento della cessione, possa chiedere una "dilazione" di cinque anni dei termini di pagamento a condizioni finanziarie definite dal ministero dell'Economia. Se l'intermediario non concede la ridefinizione dei termini di pagamento il credito verrà ceduto di diritto ad altro operatore, ma non sono chiare le condizioni della cessione all'intermediario subentrante. ■

PRODOTTO CORPORATE
«Il factoring, che è un prodotto corporate», dice **Alessandro Carretta**, segretario generale di Assifact, «è in crescita rispetto al -3% dei debiti bancari perché le operazioni del settore comportano meno rischi».

I mediatori creditizi non crescono di numero

DI ANDREA GIACOBINO

Si addensa qualche nuvola sull'attività futura dell'Oam, l'Organismo per la tenuta dell'albo degli agenti in attività finanziarie e mediatori creditizi. A quasi tre anni dalla sua costituzione, infatti, l'Oam vede iscritti circa 7.000 soggetti, numero quindi ben lontano dai 180-200mila operatori che si stimavano attivi nel settore e comunque iscritti ai precedenti elenchi 106 e 107 tenuti dalla Banca d'Italia e scomparsi proprio con la nascita dell'Organismo.

L'Oam, presieduto fin dalla sua costituzione da Maurizio Manetti, ha presentato qualche giorno fa a Roma all'assemblea dei soci il bilancio 2013. L'assemblea è composta dalle associazioni e federazioni rappresentative a livello nazionale delle categorie di soggetti operanti sul territorio italiano: Abi, Afi, Andafin, Assifact, Assilea, Assofin, Assomea, Assoprofessional, Fenafi, Fiap, Fimec e Ufi. L'esercizio 2013 dell'Oam si è chiuso con un utile di circa 1,9 milioni di euro risultante dal differenziale fra oltre

6 milioni di ricavi, frutto delle quote di iscrizione, e circa 4 milioni di costi. L'assemblea non aveva all'ordine del giorno il budget previsionale del 2014, ma il direttore generale dell'Organismo, Federico Lucchetti, ha informato che quest'anno si provvederà ad effettuare una svalutazione di circa 400 mila euro sull'attivo, tenuto conto degli iscritti che ancora non hanno pagato la quota di competenza.

È molto probabile che i numeri delle iscrizioni all'Oam ancora oggi così lontani dalle previsioni iniziali siano dovuti a pratiche di abusivismo o di vera e propria usura ancora diffuse all'interno dell'attività di agenti e mediatori, che quindi non vuole finire regolamentata. E non a caso l'organismo ha varato su questo tema un osservatorio permanente per cercare di circoscrivere questi fenomeni. Nel frattempo, in attesa che l'Oam si doti di strutture ad hoc, la vigilanza sui mediatori creditizi in materia di trasparenza e di antiriciclaggio, rimane un compito della Banca d'Italia almeno fino al 30 giugno di quest'anno.

—© Riproduzione riservata—■

Mediatori creditizi, lontani dall'obiettivo gli iscritti all'Albo

di Andrea Giacobino

Si addensano nuvole sull'attività futura dell'Oam, l'Organismo per la tenuta dell'albo degli agenti in attività finanziarie e mediatori creditizi. A quasi tre anni dalla costituzione, l'Oam vede iscritti circa 7 mila soggetti, numero ben lontano dai 180-200 mila operatori che si stimavano attivi nel settore e comunque iscritti ai precedenti elenchi 106 e 107 tenuti dalla Banca d'Italia e scomparsi proprio con la nascita dell'Organismo.

L'Oam, presieduto fin dalla sua costituzione da Maurizio Manetti, ha presentato qualche giorno fa a Roma il bilancio 2013 all'assemblea dei soci. Quest'ultima è composta dalle associazioni e federazioni rappresentative a livello nazionale delle categorie di soggetti operanti sul territorio italiano: Abi, Afin, Andafin, ~~Assifaci~~, Assilea, Assofin, Assomea, Assoprofessional, Fenafi, Fiap, Fimec e Ufi. L'esercizio 2013 dell'Oam si è chiuso con un utile di circa 1,9 milioni di euro risultante dal differenziale fra oltre 6 milioni di ri-

cavi, frutto delle quote di iscrizione, e circa 4 milioni di costi. L'assemblea non aveva all'ordine del giorno il budget previsionale del 2014, ma il direttore generale dell'Organismo, Federico Lucchetti, ha informato che quest'anno si provvederà a effettuare una svalutazione di circa 400 mila euro dell'attivo, tenuto conto degli iscritti che ancora non hanno pagato la quota di competenza.

È molto probabile che i numeri delle iscrizioni all'Oam, ancora oggi così lontani dalle previsioni iniziali, siano dovuti a pratiche di abusivismo o di vera e propria usura ancora diffuse all'interno dell'attività di agenti e mediatori, che certo non intendono essere disciplinate. E non a caso l'organismo ha varato su questo tema un osservatorio permanente per cercar di circoscrivere questi fenomeni. Nel frattempo, in attesa che l'Oam si doti di strutture ad hoc, la vigilanza sui mediatori creditizi in materia di trasparenza e di antiriciclaggio rimane un compito della Banca d'Italia, almeno fino al 30 giugno di quest'anno. (riproduzione riservata)